

La fortuna di essere fessi

Il 1° settembre 1962 vide la luce il primo numero di questo periodico e noi, regolarmente autorizzati dal Direttore di Castelluccio, il brillante organo del Foro napoletano riportammo l'articolo del brillante avv. Cecchi del foro di Milano dal titolo « La fortuna di essere fessi ».

L'articolo riportò enorme successo tra i lettori del neonato nostro periodico e da allora son trascorsi ben 20 anni durante i quali lo scritto dell'avv. Cecchi è ancora di vito, palpitante realtà.

La riproduzione di nuovo per gli onorati e per coloro che non lo fossero allora e lo sottoponiamo all'attenzione di tanti giovani costretti a vivere in un'epoca in cui tanta m... è divenuta cioccolata.

Una magnifica descrizione del « fesso » è stata data dal Geiger (Über die Dummheit): « Il fesso (egli scrive) non dà fastidio ad alcuno, non preoccupa e fa comodo. Trova facile la lotta per l'esistenza perché non ha attorno a sé rivali e invidiosi. Egli è mite, mansueto, malleabile, affezionato, benevolo e servile. Non ha idee originali né opinioni personali. E' ostile a ogni genere di sforzi. Non vuole pensieri. I pochi che gli servono preferisce ottenerli belli e fatti, in forma facile e chiara che non affatica il cervello. Da qui la potenza degli slogan, dei luoghi comuni, delle idee ricevute e dei pensieri in scatola ».

Una volta — parlo di sessanta o settanta anni or sono — l'essere « fesso » era una vera disgrazia.

Il fesso era un vinto della

vita. Era relegato ai margini — e spesso tra i rifiuti — della società. Bruciava nel buio. Andava sempre sott'acqua.

Viceversa l'uomo di valore — e se vuoi l'uomo capace e competente — presto a tardi finiva sempre con l'elevarsi, con l'imporre alla informata massa dei mediocri e con il conquistare gli alti posti e le cosiddette leve di comando.

Oggi, nel periodo che va dal 1922 al 1962 avviene tutto il contrario.

Il fesso non solo è bene accolto dovunque perché non dà ombra ad alcuno — nella politica, nel giornalismo, nelle scuole nelle professioni liberali negli enti sportivi, nei cenacoli letterari e artistici e via dicendo — ma è portato anche sulla ribalta e sugli altari. E spesso — troppo spesso — diventa un eroe nazionale.

Invece l'uomo competente e di valore — cioè l'uomo d'ingegno e di cultura esperto scrittore, brillante oratore, galantuomo ecc. — se non ha conoscenze, influenze e protezioni in « alto loco » e non sa adattarsi a fare il continuo in 7° pagina Prof. Orfeo Checchi avvocato a Milano

Per iniziativa de "IL PUNGOLO," SARA' ETERNATO NEL MARMO IL MARTIRIO DI SIMONETTA LAMBERTI

IL CORDOGLIO DEL PRESIDENTE PERTINI

Sollecitati dai collaboratori e lettori del nostro periodico e da molti cittadini, assumiamo a nostro carico l'onorifica iniziativa di eternare nel marmo il martirio della piccola e cara SIMONETTA LAMBERTI trucidata, da belve umane, nel fulgore delle Sue undici primavere, nel pomeriggio del 29 maggio u.s., qui in Cava dei Tirreni, sul Corso Principe Amedeo, mentre in compagnia del Suo genitore stava per rientrare nella Sua abitazione dopo qualche ora di innocente svago nel mare di Vietri sul Mare.

L'iniziativa sarà concretizzata, speriamo in breve tempo, con l'installazione di un monumentino in marmo con una lapide che ricordi il tragico evento, sul posto ove la tragedia ebbe il suo epilogo ed ha lo scopo preciso di far vivere nel tempo l'olocausto della prima innocente bimba italiana vittima della imperante violenza contro la quale mai abbastanza elevato sarà il grido di esecrazione di tutti gli onesti cittadini.

Rispondendo immediatamente al nostro appello, ci hanno fatto pervenire la loro adesione accompagnata da parole di viva esecrazione per l'infame delitto e di profondo cordoglio per la tragica fine della piccola Simonetta gli amici:

Il Pungolo e suoi collaboratori. Ecc. mons. Palatucci vescovo di Cava, Arcivescovo mons. Alfredo Vozzi, mons. prof. Giuseppe Caiata, Ecc. Avv. Carlo Di Majo, avvocato Generale Corte Suprema, Gen. Corpo d'Armata Alfonso Demitry, Gen. Corpo d'Armata



Brillante successo del convegno sull'equo canone a Cava dei Tirr.

Organizzato dalla Direzione della rivista su « L'Equo Canone » che da qualche anno si pubblica a Cava e Salerno, con la fattiva ed intelligente collaborazione del Pretore di Cava dott. Anna Allegro, si è svolto, nella sala del Consiglio Comunale di Cava il I convegno nazionale sull'Equo Canone.

Alla interessante assemblea erano presenti il rappresentante del Prefetto, del Questore, il Comandante la Legione CC. di Salerno Col. Coppola, altre personalità e una folta schiera di magistrati ed avvocati.

Al convegno che è stato presieduto in modo impeccabile da S. E. Tamburrino, Presidente della Suprema Corte di Cassazione son pervenute le adesioni del Vescovo di Cava Mons. Palatucci, di S. E. Elia Presi-

dente della Corte Costituzionale, del Presid. C.S. Ecc. Berri, di altri numerosi magistrati.

La manifestazione ha avuto inizio con il saluto inaugurale del Sindaco di Cava cui ha fatto seguito gli interventi del Pretore di Cava dott. Allegro, del Presidente dell'Azienda di Soggiorno avv. Salsano, del dott. Rizzoli, S. Procuratore Gen. della Corte di Appello di Salerno, del Presidente del Tribunale di Salerno dott. Magi, del prof. Amato dell'Università di Salerno, del Presidente del Consiglio Forense di Salerno avv. De Nicolellis, del prof. Abbro e dell'avv. Giuseppe Spagnuolo direttore della rivista promotrice del convegno.

Assunta la Presidenza l'Ecc. Tamburrino ha dato subito la parola ai relatori

avv. Proto Pisani e Perlingieri i cui interventi sono stati salutati da vivi e calorosi applausi.

Sulle relazioni ci sono stati numerosi e qualificati interventi specie da parte di numerosi Pretori le prime vittime designate per interpretazione ed applicazione di quella discutibile legge a volte davvero incomprensibile.

Sospesi i lavori verso le ore 13 i convegnisti sono stati ospiti nel magnifico Hotel Due Torri alla Maddalena di Cava del Credito Commerciale Tirreno importante Istituto di Credito caveese che ha offerto una simpatica colazione.

Nel pomeriggio sono stati ripresi i lavori che si sono protratti per varie ore e che sono stati poi ripresi all'indomani, domenica, in cui

numerosi e vicini ancora sono stati gli interventi anche da parte di docenti universitari ed avvocati.

Il convegno verso le ore 13 dopo un qualificato breve intervento del Pretore di Cava dott. Allegro e la relazione di sintesi svolta in modo davvero brillante dal prof. Perlingieri ha avuto termine con un caloroso saluto ai convegnisti da parte del Presidente Ecc. Tamburrino che non ha mancato di sottolineare i vari interventi e che molto opportunamente ha rivolto un commosso pensiero al Magistrato dott. Alfonso Lambertini procuratore della Repubblica di Sala Consilina che qualche mese addietro proprio qui in Cava vide trucidata da mano assassina e tuttora ignota la sua diletta figliola Simonetta.

La giornata è afosa. Intorno monti venuti d'azzurro e prati formati un tutt'uno che affascina e consola. Ma il sole ci « snobba ». Se ne sta in beata solitudine, come dimentico delle vicende umane, indifferente al nostro insensato e continuo e ingarbugliato arroventarsi a vivere. Che gli siano state applicate le sanzioni? Me lo chiedo e sorrido divertito a quest'idea sbarazzata.

Il Gen. Canger promosso

Apprendiamo con vivo compiacimento che l'illustre e valoroso amico Gen. CC. Avv. CARLO CANGER è stato promosso Generale di Corpo d'Armata.

Al carissimo Gen. Canger le più vive felicitazioni e cordiali auguri.

Ed i miei occhi lo seguono, un po' commossi, forse, per l'intensa forza rassicurante che si sprigiona dalla continua in 8° pagina

Avv. Carlo Canger, avv. Carlo Lambiasi, avv. Riccardo Romano, avv. Amerigo Vitagliano, avv. Giuseppe Lambiasi, avv. Vincenzo Bisogno, dott. Raffaele Galati, avv. Gaetano Carleo, sig. Federico De Filippis, presidente prof. Aldo Terminillo, prof. Salvatore Rea, mons. Giuseppe Fabrizio, sig. Emma De Filippis, prof. Luigi Lambertini, avv. Benedetto Pisapia, avv. Carmine Giordano, Gen. Luigi Sabatino, avv. Claudio Gargiulo, dott. Luigi Romei, un anonimo salernitano, avv. Vincenzo Vico, un sacerdote, sig. Sergio De Pisapia, sig. Ida Di Mauro ved. Bisogno, avv. Pietro Sabatino, avv. Vincenzo Polizio, avv. Luigi Molino, cons. dott. Giuseppe Rizzo, notaio avv. Antonio D'Ursi. Per lasciare libertà di adesione omettiamo di indicare le somme rimessoci.

Ecco il testo della lettera inviata dal Presidente della Repubblica alla Sig.ra Lambertini.

Gentile Signora.

La prego di credere che la partecipazione al Suo inconsolabile dolore è stata profonda e commossa, anche se è mancata la mia presenza fisica all'estremo saluto che la Sua Simonetta ha ricevuto da quanti la amano.

Purtroppo, il carico di impegni che gravano sulle mie spalle per la mia carica non sempre rende possibile esprimere pienamente la partecipazione che come uomo provo per i lutti che con tanta preoccupante frequenza si abbattano sul nostro Popolo, ed in particolare su quanti fedelmente e coraggiosamente servono le nostre libere istituzioni.

Vorrei, mi creda, poter personalmente testimoniare questi sentimenti a Lei ed a Suo marito, abbracciandoVi con affetto fraterno.

Suo Sandro Pertini



Il Comandante della Legione Col. COPPOLA passa in rassegna i reparti.

ULTIM'ORA - Mentre andiamo in macchina apprendiamo che il Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni nella tornata del 14 luglio '82 ha deliberato, ad unanimità, di intitolare lo Stadio Comunale alla piccola Martire SIMONETTA LAMBERTI.

GLI ITALIANI GUARDANO IL LORO ESERCITO!

Se l'Esercito Italiano guardasse l'Atlantico, gli ITALIANI guardano il proprio Esercito, costatando con amarezza: — le fondamenta morali, in un lungo e penoso trentennio, lentamente, inosservatamente sono state incrinata: il rinnovamento delle Istituzioni Militari in un lento ed incessante decadimento.

La legge sugli «obiettivi di coscienza» — considerata, giudicata un progresso in una Nazione civile!

Chi è stato l'uomo che ha saputo progredire nel campo militare in questo ultimo trentennio? Quale il suo nome? le sue leggi? La sua fede, il suo coraggio, la sua dottrina per il raggiungimento di risultati benefici per la PATRIA immortale?

Se ci azzardassimo citare dei nomi, tre quarti della popolazione italiana insorgerebbe, ci lapiderebbe! CARDUCCI, oggi, si azzarderebbe ripetere questo suo discorso? «— questo ESERCITO, in Africa, ha dimostrato e dimostra, e prima o poi, esser la parte più sana, più educata, più resistente della Nazione, e in lui la PATRIA può sicura affidarsi e tutto da lui ripromettersi».

E' prodigioso che in ITALIA ieri siano sorti un Farnese, un Montecuccoli, un D'Alagni, un Di Giorgio, un Cavaglia, un Dall'Ora, mentre oggi dobbiamo fidare su ministri — Tanassi — per limitarci a fare un solo nome!

L'Esercito, sempre dominato dalla politica, viene danneggiato nel nostro Paese!

Dove è oggi «quel filo di ferro che ha cucito insieme l'Italia» tanto osannato dal Settembrini al Senato? — obiezione di coscienza...

— riduzione della ferma militare...

— libera uscita in capeloni, maglietta logora e pantaloni...

Aver perduto una guerra non è viltà, ma un buon interesse per l'inetto, per quel che fanno nulla e vogliono tutto!

«tempo perduto fare il soldato di leva» abbiamo udito da una squaldrina di mamma ripetere al proprio figlio e relativi amici!

«... empite le schiere, ritornate alle vostre bandiere» ripeteva il MANZONI alla gioventù della sua epoca Risorgimentale.

Il dominio della infame politica continua a schiacciare il patriottismo. — La difesa della PATRIA è sacro dovere del cittadino — art. 52 della Costituzione!

Dopo — Caporetto — l'entusiasmo dei giovani del

— '99 — fu principalmente un determinante di azioni efficaci e gloriose!

Onore, orgoglio, dignità, dove siete? Morale coscienza del dovere, azzannata dall'assenteismo, incontrollato, tollerato, subito!

Il problema del valore della Forza Armata di uno Stato è principalmente un problema di educazione militare nel quadro della educazione nazionale. Alle vittorie parallele dei vecchi e saggi filosofi, abbiamo avuto chi si incaponiva nelle parallele divergenti e convergenti!

Si è creato un nuovo mondo morale democratico e dei soldati atti a questo nuovo mondo materiale. Uno spirito nuovo aleggia all'intorno di cotesti giovani democraticamente adde-

strati. Far giurare la fedeltà alla Repubblica democratica, senza prima di cognizioni di che cosa è PATRIA!

Per il rapporto fra — Società — e Forze Armate, la svolta non è profonda: la nostra società ha il suo Esercito confacente ai suoi gusti, alle sue usanze ed esigenze, al caotico spirito che possiede. Lo spirito militare degli Spartani, dei Romani, conquistarono grandezza e gloria, che ancora oggi stupisce!

Ripugnanza, inerzia, indolenza è il modo di vivere dei nostri futuri... salvatori della Patria!

La pubblica opinione, poi, diluvia frasi, che non ci permettiamo trascrivere!

ALFONSO DEMITRY

Franco La Motta:

un anno dopo!...

Si dice che quando quaggiù, in terra, qualcuno fa una buona azione, lassù, in Paradiso, una schiera d'angeli accorre in Purgatorio per liberare un'anima in pena.

Ebbene, sabato 12 giugno, gli angeli, lassù, avranno liberato un'anima del Purgatorio, scordandola felice in Paradiso.

Si, perché la manifestazione d'amicizia, di amore per l'Arte, disinteressata, spontanea, organizzata e voluta dagli amici del Circolo Artistico "Duomo" di Salerno, in memoria del suo fondatore, Franco LA MOTTA — immaturamente scomparso esattamente un anno fa — è stata sicuramente una

azione di bontà, oltre che di coerenza, di amore per l'Arte e per la città di Salerno.

Alla cerimonia sono intervenuti in tanti (amici, artisti, estimatori, curiosi e parenti): citarli tutti sarebbe una fatica improba. ma mi piace e devo ricordare il T. Col. dr. Mario Gaeta con la gentile Signora Franca e i due simpatici figlioli (una famiglia affettuosa, spontaneamente sincera, una famiglia «d'altri tempi», insomma, di quelle che oggi, purtroppo, «s'incontrano di rado»); e come non dare spazio al più caro e vecchio amico di Franco, cav. Matteo Vigilante, visibilmente commosso e poi ancora all'onnipresente cav. Mimì Rago-

ne, il quale «more solito» da perfetto gentiluomo e padre-relationshipman, faceva gli onori di casa.

Dalla provincia di Potenza, e precisamente da Ruoti, era giunto, puntuale agli appuntamenti importanti, il preside prof. Franco Novellino, socio onorario del Sodalizio.

C'era, ovviamente, il consiglio direttivo al completo (il Presidente Giuseppe Palmieri, il vicepresidente Alfonso Corrado, il segretario cav. Michele Melillo e il tesoriere Michele La Motta, quest'ultimo figlio del caro estinto).

Erano presenti, in definitiva, tutti quelli che «contavano» per Franco LA MOTTA e spontaneamente

erano intervenuti per dimostrare che, al giorno d'oggi, — in cui altri valori sembra abbiano preso il sopravvento (vedi l'arrivismo, la cattivezza umana, l'invidia, la megalomania, la corsa al danaro e al potere, ecc.), — il rispetto per altri valori, quelli veri e duraturi, non è del tutto scomparso.

In nome dell'Arte, quella Vera, dell'Amicizia, quella Sincera, dell'affetto fraterno, quello che dura nel tempo anche oltre la vita stessa, un «gruppo di pionieri» (e così mi piace definirli) continuano a portare avanti pur in innumerevoli difficoltà, un discorso concreto, coerente, nell'interesse dell'Arte e della città di Salerno.

Dopo la S. Messa in suffragio celebrata nella Chiesa di S. Giorgio da don Salvatore Pagano, dei PP. Domenicani, nel corso della quale l'officiante ha ricordato brevemente, ma con parole calde e commoventi il caro Estinto, tutti i presenti si sono portati nei locali del vicino Circolo "Duomo", ove nel frattempo erano giunti il neo-sindaco, rag. Gaetano Sessa.

Qui, l'avv. Michele Sessa, oratore ufficiale del Sodalizio, con la sua consueta dotto e lucida parola, ha magnificamente commemorato la figura del Maestro Franco LA MOTTA, sia sotto il profilo artistico che umano.

Era commosso, l'Oratore. Egli, solitamente così padrone di sé (e abbiamo avuto il piacere di constatarlo, ascoltando nel corso di numerose manifestazioni artistiche-culturali) aveva un trementone nella voce: e la sua commozione si è trasmessa un po' a tutto l'auditorio.

E ho notato ancora, quasi in disparte, in un angolo della sala, il cav. Matteo Vigilante, che con le lacrime agli occhi, aveva dato libero sfogo ad una sincera e irrefrenabile commozione.

Il momento è diventato solenne quando i Sigg. coniugi Franca e Mario Gaeta hanno scoperto il busto del caro scomparso: c'è stato un mormorio unanime di piacevole sorpresa, di sincera soddisfazione, di generale commozione... e poi subito dopo, tutti a complimentarsi con l'autore dell'opera scultorea, del Maestro Fernando Pastore, da Salerno

A colloquio con il Cavaliere del Lavoro GIUSEPPE AMATO

a cura di Giuseppe Albanese

L'industriale dr. Giuseppe Amato, nota figura degli ambienti economici, è stato il giorno 2 Giugno u.s. insignito dell'ambito e prestigioso riconoscimento di "Cavaliere del Lavoro" al merito della Repubblica, in relazione a quando da lui realizzato nel settore dell'Industria alimentare ed in particolare in quello dei molini e pastifici.

La persona di Giuseppe Amato è troppo nota nel salernitano per soffermarci a parlare della sua vita di lavoro, iniziata a 15 anni e condotta sempre con la più rigorosa osservanza di sani

principi imprenditoriali, organizzativi e sociali.

Il protagonismo sociale del cav. Giuseppe Amato non è fine a se stesso ma quale industriale è legato a quell'incarico di Presidente dell'Associazione della provincia di Salerno che gli comporta di dover temperare i rapporti tra le industrie locali e le associazioni sindacali, il tutto finalizzato all'avanzamento economico, sociale e di conseguenza culturale della provincia di Salerno.

La sua non è una posizione facile, in questo nostro tempo tormentato da lotte di classe, da scioperi per con-



qualità di Presidente della Associazione Industriale.

Quali insediamenti si prevedono, a breve scadenza, nelle zone terremotate?

Purtroppo, allo stato, non sono stati realizzati nuovi insediamenti nelle zone terremotate della Provincia di Salerno. Da poco sono state emanate due ordinanze del Ministro Scotti in base alle quali dovrebbero essere avviate a fase operativa le nuove iniziative per stabilimenti nelle zone prescelte. La lunga attesa sembra quindi che stia per avere termine e certamente anche in Provincia di Salerno non mancheranno di realizzarsi nuovi insediamenti.

Quale è la situazione sulla Cassa Integrazione in Provincia di Salerno e delle unità, purtroppo disoccupate?

Gli interventi della Cassa integrazione sono purtroppo in espansione, coinvolgendo aziende di ogni settore, oltre a quelli già da tempo noti, quali ad esempio le aziende del settore dei cavi elettrici e telefonici. I settori che più hanno fatto ricorso nel 1981 alla Cassa Integrazione sono quello tessile e tabacchicolo.

Per quanto concerne il numero dei disoccupati, gli iscritti nelle liste di collocamento a fine Dicembre '81 erano in numero di 67.939 - di cui 32.532 uomini e 35.407 donne. Un numero rilevante e preoccupante.

Ritiene che l'iniziativa privata nel Sud abbia un ruolo storico da svolgere?

Certamente, in modo particolare nel periodo attuale nel quale sempre più sta emergendo il grosso apporto delle forze economiche locali alla industrializzazione diffusa, rappresentata dalle piccole aziende produttrici di beni e strumenti per l'indotto delle grandi aziende pubbliche e private.

Ciò rappresenta, d'altra parte, la prosecuzione di una tendenza già realizzata in Provincia di Salerno, dove la quasi totalità della industria esistente è dovuta alla iniziativa privata.

Quale periodo del passato economico salernitano possa augurarsi il ritorno come ciclo storico?

Certamente quello degli anni sessanta, durante i quali furono realizzati i maggiori investimenti industriali nelle aree di sviluppo. E ciò pur tenendo conto delle esigenze delle fasce interne, senza trascurare, per altro, quelle delle fasce costiere, per le quali molte promesse non sono state realizzate.

CREDITO COMMERCIALE TIRRENO

SOCIETA' PER AZIONI CON SEDE IN CAVA DEI TIRRENI

AGENZIE: NOCERA SUPERIORE - MARINA DI ASCA - ACCIAROLI

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1981

approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 24 aprile 1982

Diamo qui di seguito il bilancio del Credito Commerciale Tirreno Soc. per azioni che sorto a Cava nell'ormai lontano 1921 ha avuto un notevole e sostanziale sviluppo sia che oggi può essere annoverato tra i più importanti Istituti Bancari locali della Provincia di Salerno.

Lo sviluppo raggiunto è dovuto all'opera instancabile, intelligente e responsabile del Consiglio di Amministrazione che risulta così composto ed al quale, interpreti della pubblica opinione è doveroso far giungere un caloroso elogio: Rag. Giuseppe Ferrazzi, Presidente, avv. Comm. Mario Amabile, Amministratore Delegato, avv. Francesco Amabile V. Presidente, Dott. Paolo Amabile, Dott. Ugo Amabile, Dott. Luigi Apuzzo, sig.ra Flores Apuzzo Frezzotti, ing. Alessandro Farnese, avv. Marcello Mascolo, ing. Leopoldo Siani, consiglieri; COLLEGIO SINDACALE: Dott. Pio Accarino Presidente Dott. Franco De Sio, Rag. Lucio Garzia, sindaci effettivi, Rag. Domenico Attanasio e prof. Antonio Ventrella, sindaci supplenti; DIREZIONE: Rag. Diego Criscuolo, Direttore, Rag. Mario Pepe V. Direttore.

Ecco il bilancio:

ATTIVO	
1) Cassa	2.604.803.135
2) Fondi presso Banca d'Italia	29.802.972.776
3) Fondi presso altri Istituti	138.808.469.065
4) Conti correnti di corrisp. banche	30.557.550.490
5) Partecipazioni	344.006.000
6) Titoli di proprietà	29.197.586.632
7) Portafoglio	37.004.328.746
8) Portafoglio sospeso (l. 22-12-80 nr. 874)	8.583.375
9) Conti correnti con clientela ord.	31.884.438.603
10) Anticipazioni e sovvenzioni attive non regolate in c/e	18.160.777.161
11) Immobili	496.458.200
12) Mobili e impianti	1.259.539.916
13) Effetti ricevuti per l'incasso	9.830.034.723
14) Debiti diversi	21.159.724.447
15) Ratei attivi	1.109.160.185
16) Fondo liquid. personale c/ assicuraz.	1.544.787.941
TOTALE ATTIVO	228.773.221.395

17) Conti impegni e rischi	7.982.082.194
18) Conti d'ordine	65.484.403.729
TOTALE GENERALE	302.239.707.318
PASSIVO	
1) Depositi a risparmio	151.869.968.029
2) Conti correnti con clientela ordinaria	29.259.273.265
3) Conti correnti corrisp. banche	3.355.241.731
4) Finanziamenti e depositi da istituzioni creditizie	7.019.249.675
5) Cedenti effetti all'incasso	3.409.770.941
6) Creditori diversi	7.347.799.571
7) Fondo imposte e tasse	2.823.192.617
8) Fondo ammortamenti	468.574.931
9) Fondo liquidazione personale	1.544.787.941
10) Fondo indennità sostitutiva di prev.	497.972.817
11) Riscatto dell'attivo	2.557.151.990
12) Ratei passivi	5.507.217.633
13) Utili netti del corrente esercizio	1.239.310.408
13 bis) Utili netti avanzo esercizi prec.	277.002
14) Patrimonio	
— Capitale Sociale	2.000.000.000
— Riserva Ordinaria	1.270.000.000
— Riserva Straordinaria	1.000.000.000
— Fondo rischi su crediti - DPR 597/73	299.235.635
— Fondo rischi su crediti per interessi di mora - DPR 170/79	34.197.209
— Fondo imprevidi	3.500.000.000
— Fondo rischi diversi	230.000.000
— Fondo ammortamento crediti in sofferenza	1.000.000.000
— Fondo disponibile	2.500.000.000
TOTALE PASSIVO	228.773.221.395
15) Conti impegni e rischi	7.982.082.194
16) Conti d'ordine	65.484.403.729
TOTALE GENERALE	302.239.707.318

l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

DON NICOLA ED IL BRIGATISTA

Molti non sanno che don Nicola usa sedersi al Bar cittadino, a volte, per l'intera giornata con più d'un giornale da leggere e si stemma come al solito, in fondo al locale, nella penombra, dove è anche in funzione un apparecchio telefonico abilitato alle chiamate interurbane.

Passò lì alcuni giorni, dopo il terremoto del 23 novembre 1980, nutrendosi di un numero spropositato di cappuccini, alternati a notevoli al limone; ma il gestore del bar lo conosce da immemorabile tempo e gli piace avere l'onore dovuto alla presenza di un ente fisso nel locale, soprattutto se della levatura del nostro don Nicola.

L'altra mattina entrò nel bar uno di quei giovani facinorosi, tutti capelli e dalla camicia completamente aperta sul davanti tanto da mostrare tutto il petto villosissimo e nudo e di corsa si precipitò all'apparecchio telefonico, in fondo al locale, intenzionato a fare una telefonata interurbana.

Don Nicola si accorge di quella strana visita inattesa, ma continua ad essere sprofondato nella lettura del giornale, il giovane si attacca al telefono e consapevole di non essere stato notato e sicuro di non essere ascoltato da chiechessia, comincia a parlare di miliardi come se fossero carta straccia, di rispetto dell'orario, di vendetta e di paventata strage.

Don Nicola non crede ai suoi occhi, osserva lo sconosciuto per riprendere subito dopo la lettura, ma si accorge di avere di fronte un losco figura che sta tramandando qualcosa di grave e di inevitabile.

La preda è troppo allettante per lasciarsela sfuggire, ma sa anche di non potersi muovere né reagire, pe, na, forse, la sua vita! Che fare? Se dovesse farsi notare ora che ha ascoltato la telefonata, susciterebbe una reazione spropositata nell'animo del presunto brigatista, che si è visto spinto; corre dal gestore per poi chiamare in soccorso il 1137. Sarebbe ugualmente un grave errore.

Ed allora don Nicola, rassegnato ed impossibilitato a muoversi, restando immobile come una statua, attende che il brigatista termini il suo concitato e sorprendente colloquio telefonico per tendergli, quando starà per andar, sene, così d'improvviso la gamba destra e farlo ruotare al suolo.

Ci riesce, mirabilmente, mentre il malconcio brigatista è ormai sprofondato e disteso sul pavimento, don Nicola reagisce prontamente, gli è vicino e gli pone sulle spalle la pianta del piede destro e sulla sua gli tiene puntato il bastone.

Il brigatista si sente in gabbia e crede di avere una pistola puntata sulla nuca, è terrorizzato, don Nicola che sappiamo aver combattuto durante l'ultima guerra in Germania e sul fronte russo tiene duro, lo si sente solo gridare: «Fermo così o sparo».

Nel frattempo accorre la Polizia ed i Carabinieri, è un pandemonio, la piazza è un brulicchio di passanti che

si fermano attoniti e curiosi di notizie.

Il morale di don Nicola è alle stelle, una volta tanto ha rotto quella sua tradizione di critico ed osservatore perspicace, ma passivo, per reagire ed operare pervenendo, persino, all'arresto di un brigatista.

Ma di don Nicola ce n'è uno solo, se ve ne fossero molti altri avremmo anche risolto, in Italia il problema dell'Ordine Pubblico.

E poi dicono: La terza età? C'è età ed età, come c'è gioventù e gioventù; dalla parte di don Nicola c'è il coraggio, la forza d'animo, l'amore per il rischio, e poi dicono tutti in Paese che c'

gli (don Nicola) è immortale, lei come potrebbero farlo fuori i brigatisti rossi? E poi fra giorni va in vacanza e non ci sarà per nessuno, neppure per i ladri o il mese delle Tasse o per gli amici, perderà la sua individualità quotidiana per godersi il mare, sulla cui spiaggia usa fare delle chilometriche passeggiate, mirando, criticando, pungolando, beando, si insomma all'aria aperta, per ritornare fra noi, atteso ed applaudito ai primi di settembre in coincidenza dell'apertura dell'anno scolastico e della ripresa degli Uffici.

Il suo anno meteorologico è finito, se lo è fatto su misura come un vestito e sostiene di rispettarne le scadenze fedelmente.

Il prossimo 31 Luglio è per il nostro don Nicola l'ultimo giorno dell'anno e quel che è meraviglioso, il primo giorno dell'anno per lui è il primo Settembre; ma per lui non ha né tempo né spazio, è solo un ritorno primitivo alla Natura che lo affascina e lo seduce, per ritrarsi degli stress di tutto l'anno.

A tal punto non ci resta che augurare al nostro don Nicola come ai suoi numerosi ammiratori un'ottima villeggiatura e buone vacanze!

Ulysses

Inaugurato alla Badia il Teatro Alferianum

Alla presenza del Direttore Generale del Ministero del Turismo, Sport e Spettacolo, il cavese dottor Moccia è stato inaugurato solennemente un nuovo bellissimo e funzionale Teatro, sorto nell'ambito della Badia benedictina di Cava de' Tirreni.

E' all'Abate Ordinario, D. Michele Marra, che si deve la realizzazione di sì importante opera, che giunge a colmare una grave lacuna che da decenni si registrava nella città di Cava de' Tirreni.

In realtà un teatro che non fosse privato mancava a Cava dal giorno in cui un amministratore riconvertì il teatro ed imponente Teatro Verdi di piazza Roma in Municipio, privando in tal modo la nostra città di una struttura culturale di base indispensabile per lo sviluppo civile di un'intera comunità. Il nuovo Teatro è stato solennemente inteso alla memoria del Santo fondatore dell'Abbazia cavese, S. Alferio ed oggi la nostra città, può vantarsi di annoverare il «Teatro Alferianum», una perla autentica, che, ne siamo certi, sarà un altro punto a favore delle tradizioni cavese.

Il Teatro Alferianum, ricco di oltre 450 posti a sedere, con un'acustica eccellente ed una visibilità ottima da

qualsiasi punto della sala, dispone anche di impianto per traduzione simultanea, talché potrà essere anche sede di convegni e congressi di livello scientifico con partecipazione di personalità straniere.

Un palcoscenico ampio, spazioso, profondo, dotato di tutti i ritrovati della tecnica scenica e teatrale, offre la possibilità di allestire spettacoli teatrali, quali commedie, tragedie, opere liriche, balletti, ecc.

Inoltre l'«Alferianum» è predisposto anche per proiezioni cinematografiche.

Alla serata inaugurale ha preso parte una numerosa folla di invitati che hanno calorosamente applaudito alla benedizione impartita da Monsignor Marra ed ai discorsi inaugurati, tenuti dallo stesso Presule e dall'avvocato Salsano, Presidente dell'A.A.S.T. e dal dott. Rocco Moccia.

C'è ora da augurarsi che la nuova imponente struttura, venga utilizzata come si conviene, predisponendo spettacoli di un certo livello e rappresentazioni che possano consentire all'«Alferianum» di imporsi comunque a livello regionale.

A tal proposito l'Azienda di Soggiorno e Turismo, che

è stata continuamente vicina all'iniziativa del Padre Abate Marra, ha già allestito due spettacoli di grande richiamo. Per il dodici luglio, con inizio alle ore 21 si esibirà il «Quartetto Accademica», che darà vita ad un concerto di musica da camera, mentre il sedici luglio sarà la volta dell'orchestra del Teatro S. Carlo di Napoli, che si esibirà con oltre cento orchestrali.

Anche il Piccolo Teatro di Borgo ha in cartellone due rappresentazioni del lavoro del Porta «O journe» e San Michele.

Questi spettacoli saranno messi in scena sabato 3 e domenica 4 luglio. Trattati di una rappresentazione molto bella, che è stata già selezionata per partecipare al Festival Nazionale di Arte drammatica di Pesaro, dove il P.T.B. di Cava, diretto da Mimmo Ventidici, si porterà in ottobre per rivendere i successi già riscossi un po' dovunque in Italia.

L'Università Popolare di Salerno aderisce alla confederazione delle Università Popolari Italiane

Al primo congresso nazionale delle università popolari italiane, scoltosi a Sorrento, è stata costituita la Confederazione delle Università Popolari Italiane.

Ai lavori del Congresso hanno partecipato, per l'Università Popolare di Salerno, il presidente avv. Nicola Crisci e il vice presidente avv. Pietro Siniscalco, direttore della Cassa Rurale ed Artigiana di Battipaglia.

Al Congresso, in rappresentanza della Direzione dell'insegnamento della cultura e dello sport del Consiglio d'Europa, ha partecipato il dott. Domenico Rongoni.

La rappresentanza e il coordinamento delle università popolari italiane ed i rapporti con la università popolare d'Europa è stata conferita al prof. Ottavio Ferulento, presidente dell'Università Popolare di Napoli.

Il rag. Pietro Siniscalco è stato designato a curare i rapporti con la nuova Confederazione che terrà un prossimo convegno a Torino.

25 Fotografie

Racconto di ELVIRA SANTACROCE

N. 1

Se ci si spingeva con lo sguardo oltre il cortile e, più in là, oltre il giardino, e poi più lontano, al di là della via nova e del fossato con la ferrovia, si scorgeva una campagna sterminata. I campi, verdi a primavera e gialli d'estate, e invece di terra scura durante l'inverno, raggiungevano i piedi delle colline.

Erano, dunque, campi piemontesi. Essi erano spartiti nel centro da un sentiero, ruotavano in linea retta verso le lontananze e perpendicolari alle colline.

C'era il mattatoio, sull'istinto del sentiero, al lato sinistro. Sul lato destro c'era la cucina col fabbro.

Il silenzio soffice, bisbiglioso, della campagna era spezzato dalla presenza degli abitanti di suddetti edifici. Le voci di questi abitanti, sul far della sera raccolte nell'attesa, scalcavano, no le strade e gli alberi del giardino.

Erano le voci indifese delle bestie destinate al macello. Nella suggestione delle lunghe ombre le voci pareva moltiplicassero i lamenti nell'inconscio presagio della morte; straziavano gli animi. Gli strazi mai visti, umidi e smarriti, del vitellino di latte si incollavano addosso e la bistecca aveva soltanto il sapore dolciastro e disgustoso del sangue.

PIETRO BORRARO: il signore della cultura

Improvvisa e feroce è giunta a Salerno, tra gli amici, estimatori e conoscenti attoniti, la notizia della tragica scomparsa del dr. Pietro BORRARO, della moglie gentildonna Adalgisa, della figlia signorina Argentina, del futuro genero dr. Giovanni e di una norvegese a motivi di famiglia che, per motivi culturali, si trovava a trascorrere, qui a Salerno, qualche giorno, tutte vittime di uno sconcertante infortunio automobilistico "in itinere".

La serietà culturale del dr. Borraro lo portavano ad escludere ogni forma di autocompimento; il suo modo di argomentare costituiva la prova del suo alto impegno culturale, la sua fantasia, accompagnata da un eleto ingegno. Lo portarono, infine, o sono alcuni anni, ad impensare qui a Salerno la figura del protagonista a volte misconosciuto, ma spesso osannato; alieno comunque da compromessi, difficilmente faceva tacere quel suo interiore ed inestinguibile appello di intolleranza verso la demagogia, di qualunque colore essa fosse; era infaticabile e animatore di iniziative culturali promosse ed avviate sotto l'egida della «Dante Alighieri» della cui comitato provinciale era Presidente.

Salerno ha visto sfilare come su di un fantastico palcoscenico, in questi ultimi tempi, le più alte personalità della cultura europea; archeologi, umanisti, letterati, politologi, storici, etnologi, antropologi, poeti e scrittori di chiara fama e gli invitati erano accorsi numerosi ed entusiasti ad abbeverarsi alla fonte della Grande Cultura; del tutto era (come riferito) organizzatore infaticabile il nostro dr. Borraro che, come umanista e studioso, sovrastava di gran lunga il bibliotecario ed il pubblico funzionario.

Il dr. Pietro Borraro amava la cultura classica e le Sue opere, inerentemente agli argomenti trattati, erano dei classici di per sé, ed egli stesso costituiva un po' quella diga simbolica, contro il dilagare dell'immortalità e della corruzione da qualunque parte emergente; per la Sua dignità, per la Sua onestà e vicinanza intellettuale, la Sua dipartita ha procurato un po' a tutti smarrimento ed uno sgomento senza pari.

Suo intento era scoprire l'uomo, il cittadino; amava perciò scrittori e poeti non stranieri ed il suo messaggio, se ben recepitico, soprattutto per questo, ha finito per toccare la coscienza di molti; è riuscito a far diventare più buoni tanti altri sempre invidiosi e pronti a redarguire ed a colpire, ha finito per commuovere ed inondare di copiose lacrime volti di amici, conoscenti, colleghi, dipendenti di ufficio, contrattanti e credenti cristiani, assidui praticanti come Lui che, nell'Amore in Cristo e per Cristo, ritrovava il coraggio per continuare con impegno sulla scia luminosa dell'esaltante cammino terreno del Borraro, che ha suggestionato tanti spiriti e coscienze, religiosamente a Lui vicini dalla stessa fede nella cultura e nella sua insostituibile funzione di emendare i popoli.

Giuseppe Albanese

L'altra voce era più che sincopata. Il ritmo colpo di martello sull'incudine svegliava gran folla di monache che non indugiavano un solo istante e s'affogavano nel fondo della cucina. Sia di sera che di giorno, la cucina era una festa di scintille.

Ma di notte, di notte, quando l'incudine ed il suo martello dormivano, il lamento dei condannati scappava dai macelli e guastava i riposi e sogni.

N. 2
Ai cani randagi piaceva accoppiarsi sulle aiuole della villetta comunale. Intorno alla cagna c'era una folla di maschi scodinzolanti e annusanti.

Una volta una coppia rimase incastrata sul più bello dell'impresa, e sbandava (povere bestiole) spostandosi a tratti, avanti e dietro, come nella danza di un mitologico mostro a due teste e otto zampe.

Arrivò la Capabianca innaffiando il mostro con secchi d'acqua attinti in gran fretta alla fontana della piazza; per rispetto più al pudore dei cani che a quello del pubblico umano.

I monelli, infatti, strillavano, eccitati; avevano boche ed occhi lucidi.

Le finestre si scerrarono dal botto, come ipocrite e torbide beghine.

Si udiva lo sbattere delle

imposte; un tonfo dopo l'altro.

N. 3
Il mercoledì all'alba giungevano sotto i platani vacanti e vacche. Alcuni giungevano anche prima dell'alba, nel buio fitto della notte piena, perché venivano da siti lontani, dall'interno delle valli e dalle nebbie della pianura. Gli abitanti erano svegliati dal vociare e dai mugugni: il mercoledì era giorno di mercato boario.

Spesso un toro rompeva gli ormecci. Alla furia che accoppiava così all'improvviso, le giovenche giravano il testone dagli occhi di vittime, nell'attesa passiva. I vaccinari inseguivano il toro e correvano con le pernacole spianate.

Grida, strepidi, scalpitare di zoccoli.

I vaccinari avevano cappellacci dalle untuose falde larghe, mantelli a ruota, stivali infangati. Stipulavano il contratto afferendosi violentemente per le destre. Firmavano calando pacche con la sinistra sul groviglio di dita delle mani destre. Bollavano il contratto con torve esclamazioni gutturali.

La parola tradita portava disgrazia. Al rotere assai delle pernacole si aggiungeva, lucente, la lama della molletta subito cacciata dalla ditta dipinta in lingua francese: «Coiffeur pour dames».

Le nobildonne erano accosciate dal cuaffère alla mo. da riccia delle negre.

Elvira Santacroce

ANCHE A SALERNO UNA SEDE DELL'AN.G.P.S.

Inaugurata ufficialmente, nel corso di una significativa e solenne cerimonia svoltasi presso il «Lido della Polizia di Stato» in Salerno alla via Generale Clark, la nuova sezione dell'Associazione Nazionale Guardie Polizia di Stato, che è stata alloggiata in via Renato De Martino (ex locali Commissariato PS - Carmine).

Dopo la S. Messa al campo, officiata da Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo di Salerno, a cura della Presidenza nazionale dell'A.N.G.P.S., in rappresentanza della quale erano giunti a Salerno i Ten. Generali Remo Zambonini e Giuseppe Maffei, è stata consegnata alla nuova sezione di Salerno, la Bandiera, precedentemente benedetta da Mons. Pollio.

Brevi e illuminati interventi del Presidente Nazionale dell'Associazione e del segretario provinciale, rispettivamente Ten. Gen. Remo Zambonini e Ten. Antonio Oliviero.

Ha concluso la manifestazione, con la consueta faccenda di parole e con una intelligente e approfondita analisi sulla attuale posizione giuridico - amministrativa - sociale del personale in quiescenza della Polizia di Stato, il comm. dr. Aldo Arcuri, Questore di Salerno, promotore e animatore della manifestazione stessa. Ma-

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1982 N. 206

Tip. Jervane - Lungomare Tr. S.A.

drina la N.D. Sig.ra Marinella Arcuri.

Presenti, fra i numerosi intervenuti, il T. Col. Mario Gaeta, Comand. del Gruppo Guardia di Finanza di Salerno, il Cap. Nicola Ragetti, Comandante la locale Compagnia CC., rappresentanza di varie associazioni d'Arma, nonché una qualificata e folta rappresentanza della Polizia di Stato della città.

Per il Circolo Aristocratico Duomo a Franco La Motta di Salerno, sono intervenuti il Presidente Maestro Giuseppe Palma, il socio onorario Matteo Vigilante, l'Artista Venceslao Santorileo e il Cav. Domenico Ragone, che ha egregiamente fatto da "speaker" per l'intera cerimonia.

Alla fine, doni, agli illustri ospiti romani, sono stati offerti a nome di artisti salernitani e della premiata ceramica artistica «Venceslao Santorileo» da Raito di Vietri sul Mare, a cura degli amici del Circolo «La Motta» di Salerno.

Michele Melillo

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 46184

UN PO' DI TUTTO... UN PO' PER TUTTI...

disegno di Giovanni Pagliara



... e se lo ha detto PERTINI

Il Presidente della Repubblica On. Pertini in un'intervista alla APP ha testualmente dichiarato: « Gli italiani sono nella loro immensa maggioranza un popolo profondamente onesto ».

I politici dovrebbero dare l'esempio dell'onestà e della rettitudine. Sfortunatamente tra essi ce ne sono alcuni che dovrebbero essere in galera e non al potere ».

Non sfugge certamente all'uomo della strada la gravità di una tale dichiarazione che i politici italiani avranno ingoiata senza alcuna protesta. Ci sarebbe però da chiedere all'On. Pertini: Sig. Presidente se la sua dichiarazione rispecchia la verità perché mai lei che ha nelle mani tutto il potere dello Stato quei politici cui lei ha fatto cenno non li fa mandare effettivamente in galera. Si respirerebbe certamente meglio in Italia.

La frase additata all'On. Pertini è stata poi smentita dal Quirinale il quale, in un comunicato, ha affermato che le parole del Presidente sono state male interpretate dal giornalista. Ne prendiamo atto e sarebbe interessante sapere quale in effetti fu la frase del Presidente che poi è stata svistata dal giornalista!

Quella pergamena in bianco!

Quanta tenerezza ci fa oggi anni, in occasione della festa di Castello la ricomposizione di quella pergamena in bianco che si conserva da secoli al Comune di Cava.

Peccato che oggi non vi è un re né un Presidente che potrebbe rilasciare un documento in bianco nelle mani di un qualsiasi pubblico amministratore.

Quella pergamena, se fosse rilasciata oggi, di bianco non avrebbe proprio nulla perché sarebbe subito usata anche a costo di essere incolpati di « abuto di foglio in bianco ».

Il papà li denuncia il figlio li difende

Malumore tra la classe forense di Cava ove si è constatato che in quasi tutti i procedimenti penali cui danno luogo le denunce per abusivismo nelle costruzioni che vengono ingratate alla Giustizia dal Sindaco di Cava avv. Angrisani al dibattimento gli imputati vengono difesi da un figliuolo del sindaco che da poco ha iniziato la sua attività forense.

La cosa sul piano etico non sta affatto bene specie se si consideri che il procedimento penale non è fine a se stesso [ma deve inevitabil-

mente essere seguito da un procedimento « amministrativo » che è molto più importante dello stesso procedimento penale dal punto di vista economico e che, vedi caso, è riservato alla « cognizione » del Sindaco che è pur sempre il padre del legale dell'insediamento.

E le provvigioni?

Il Comune di Cava ha provveduto all'acquisto di automezzi per l'importo di oltre un miliardo di lire.

I contratti di acquisto, a quanto è dato sapere sono stati stipulati con concessionarie di Salerno, Milano, Torino e fin qui nulla di male. Il male viene quando a nessuno è dato sapere se le ditte venditrici hanno riconosciuto le provvigioni di rito o se di esse è stato tenuto conto nelle determinazioni dei prezzi degli automezzi.

Dal palazzo di cristallo o, se vede il Sindaco vorrà compiacersi comunicarci:

- 1) se le provvigioni sono state riconosciute e da chi sono state riscosse;
- 2) in caso negativo perché il Comune non ha preteso il pagamento delle provvigioni.

Chi vigila sulle condotte idriche?

Ai cittadini delle popolazioni, se frazioni S. Anna, S. Lucia, S. Giuseppe al Pozzo è stato vietato di servirsi dell'acqua che fornisce il Comune. E' successo che in tali località si sono verificati gravi episodi di mulleresca intestinale a causa dell'inquinamento della condotta idrica evidentemente abbandonata, nata al suo destino e priva di qualsiasi vigilanza.

Ma di grazia, chi deve vigilare a che fattacci del genere non abbiano a verificarsi?

Strapotere al Comune

Se si vuole una prova del « strapotere » esercitato da qualcuno sul Palazzo di Città la si deduce da quanto sta succedendo al Viale Marconi, nei pressi del nuovo elegante « Parco Beethoven ».

Allorché il costruttore di quel parco chiese la licenza edilizia il Comune con un atto che non esitiamo a definire « estorsivo » impose il rilascio, a disposizione del Comune, di una importante zona di terreno di oltre 5 mila mq. da destinarsi a zona verde ed a parcheggio.

Il costruttore oboito colto dovette cedere e il fabbricato è sorto ed è stato quasi completamente abitato da acquirenti dei vari appartamenti che hanno pro-

ceduto all'acquisto tenendo presente la convenzione stipulata col Comune regolarmente trascritta in ordine a destinazione a zona verde del terreno suddetto.

Ora è successo o sta succedendo che il Comune di Cava, per iniziativa, a quanto si dice, del Prof. Abbro, dimenticando i patti contrattuali, diritti questi dei vari acquirenti, le risultanze del piano regolatore ha deciso di installare sulla zona di terreno suddetto un mostro, un edificio prefabbricato da adibire a scuola materna lungo 29 mt. per 36 mt. in barba alle risultanze del piano regolatore ed a tutto il resto.

Ora noi ci domandiamo fino a che punto i cittadini debbono essere bistrattati e calpestati da chi ha il potere nelle mani e fanno proprio bene i condomini del fabbricato chiedere protezione contro i gravissimi abusi in atti a rivolgersi alla Autorità Giudiziaria in via civile ed eventualmente anche in via penale.

A Caval donato ..

A caval donato non si guarda in bocca cioè un vecchio adagio ed è perciò che comunque si ha il dovere di ringraziare la Città di Verona che ha donato a Cava alcuni prefabbricati per abitazione dei terremotati.

Il grazie non va esteso alle locali Autorità Comunali le quali non dovevano mai accettare che a Cava fossero installati quegli aggeggi che hanno creato i presupposti per non mai più riparare le case danneggiate. Con i miliardi di lire spese per dotare Cava di quei prefabbricati, per il tempo, trascorso si poteva provvedere alla riparazione di tante case danneggiate alcune e forse molte riparabili con poca spesa.

Cava, invece, ha voluto far credere di essere la grande martire del terremoto ed ha abbandonato ogni ricostruzione delle case e ha accolto a piene mani quei prefabbricati che oltre tutto hanno distrutto tanti magnifici appezzamenti di terreno.

A proposito come sono belli quei prefabbricati che il Comune, per evidente sfregio, ha fatto collocare nel viale di accesso al magnifico nuovo hotel Due Torri della contrada Maddalena. Un premio al realizzatore di tale scempio non guasterebbe...

Il Corpus Domini e i Vigili Urbani

E' noto che sono ormai anni che la processione del Corpus Domini, la più bella manifestazione Eucaristica

della Chiesa Cattolica è andata giù di tono per tanti svariati motivi in prima linea per la scomparsa delle numerose « congregazioni » di cui Cava era ricchissima.

Fino allo scorso anno i cavosi avevano modo di ammirare al seguito della « processione » il corpo dei Vigili Urbani in fila uniforme. Era una buona occasione per far ricordare agli smemorati che Cava possedeva e pagava un efficiente corpo dei vigili urbani.

Quest'anno dalla processione sono scomparsi anche i Vigili Urbani e meno male che a ricordarci dell'esistenza vi era, in prima linea, tra il gruppo delle Autorità il Comandante del corpo a dimostrazione che, cheché se ne dica il corpo dei VV.UU. esiste ed è vivo vegeto nella persona di chi lo comanda.

Il ponte del mattatoio

Ancora tanti cittadini si rivolgono a noi per la segnalazione alle competenti Autorità della situazione divenuta insostenibile del traffico sul ponte di fronte al Mattatoio comunale che dà accesso alle strade che menano a Rotolo, Dupino, SS. Quaranta, Arcara, Marini, Alessia, Sala.

E' mai possibile che Comune, Amministrazione Provinciale, Ferrovie dello Stato non riescono a risolvere questo annoso e grave problema.

60 milioni per Sindaco, Assessori e Consiglieri

Al n. 1 delle « spese » del bilancio del Comune di Cava vi si legge la voce di spesa prevista in L. 60 milioni per indennità di carica al Sindaco, agli assessori comunali e ai consiglieri. Ora comprendiamo perché il rimpianto previsto non si è effettuato mai: lasciare la poltrona significa lasciare l'indennità di carica. E veramente pratica è stata la proposta di un magnate della D.C. che non potendo raggiungere l'accordo tra i consiglieri per il previsto ricambio ha proposto di costituire un fondo comune e dividere la somma tra chi esercita le funzioni e quelli che stanno a guardare.

30 milioni di lire per i concorsi

Nello stesso bilancio altra voce esilarante è quella prevista per i vari concorsi: L. 30 milioni. Ora ci spieghiamo che tempo fa il Comune di Cava bandì il concorso e costituì la « commissione » di esami per la carica di accalappiacani ed attacchino.

Il Sindaco contro l'Azienda di Soggiorno

Il Sindaco di Cava avv. Angrisani in un'intervista ad un periodico salernitano invece di intrattenersi col suo interlocutore su quell'attentico collaborato che è l'amministrazione comunale da lui presieduta si è abbandonato ad antenati insulti contro i responsabili dell'azienda di soggiorno di Cava e il suo nuovo direttore.

Il Sindaco invece di rispondere alla domanda del suo intervistatore in merito alla recente sceneggiatura della festa di Castello ha testualmente affermato: « ... devo

però rilevare che in questi ultimi tempi l'Azienda sta facendo acqua da tutte le parti; con la nomina del nuovo direttore si sono avute delle prese di posizioni che non son gradite da nessuno... ».

Lungi da noi l'idea di voler difendere l'avv. Enrico Salsano, Presidente e il dott. Raffaele Senatore, neo direttore dell'Azienda di Soggiorno che hanno da soli tutte le possibilità di fare ingoiare al primo cittadino i suoi inopportuni giudizi sul loro operato a noi, quali organi di stampa locale, preme solo rilevare che il Sindaco Angrisani ha visto e vede la pagliuzza nell'occhio dei dirigenti dell'Azienda e non vede la trave nel proprio occhio, trave costituita dal disastro più assoluto in cui si dibatte l'Amministrazione Comunale di Cava che ha ridotto la città in uno stato di abbandono il più profondo.

A noi risulta che l'avv. Salsano opera con le leggi alla mano e si attiene a quelli che sono i compiti istituzionali dell'azienda senza salti nel buio e, quel che è meglio senza indebitare l'ente.

In quanto al dr. Senatore va rilevata l'ingenuità del primo cittadino verso un giovane suo amministrato che è nato, cresciuto e pasciato a Cava e non è stato certamente importato da Roccamonte, che è stato un brillante funzionario delle FF.SS. e che a seguito di regolare e difficile concorso è stato assunto dalla Direzione dell'Azienda compito che porta avanti con diligenza ed intelligenza, probabilmente senza piegarsi alla tirannide imperante e filando diritto per la propria strada nei legittimi interessi dell'Ente.

12 Vigili costano al comune oltre mezzo miliardo

In una recente intervista a noi concessa il Sindaco ai nostri rilievi circa l'assoluta inefficienza del Corpo dei VV.UU. a Cava ebbe a dichiararci tassativamente che se il servizio va male è dovuto al fatto che il corpo si è ridotto a 12 unità.

Ora leggendo le risultanze del bilancio del Comune 1982 di recente approvato con 110 e lode dal cons. comunale, rileviamo che per tali 12 vigili la somma prevista in bilancio ammonta a ben L. 539.068.000 aumentabile per il prossimo esercizio a L. 589.050.000 e quindi ogni vigile viene a costare circa 50 milioni di lire; nella somma sono comprese L. 61.000.000 per prestazioni straordinarie, L. 26.500.000 per il vestiario, di servizio del personale e tanti altri ammenicoli.

Per i giardini e i parchi L.168178000

Lo schifo in cui son ridotti i giardini — specie la villa comunale di Viale Crispi — è sotto gli occhi di tutti per cui esilarante è leggere il predetto bilancio del comune laddove prevede per i « giardini e parchi » una spesa di ben L. 168.178.000 di cui L. 101.000.000 per il personale che è come l'araba fenice, L. 18.000.000 per il lavoro straordinario (risus tenacitis amici lettori!) L. 24.000.000 per il mantenimento e funzionamento di

immobili adibiti al servizio parchi e giardini (quali?).

E' inutile dire che la « voce » giardini è passata in consiglio comunale senza che vi fosse un solo consigliere ad insorgere sulla spudoratezza di chi si è permesso far rimanere in bilancio un capitolo di spese per un servizio inesistente: ma vadano un poco a vedere gli ineffabili consiglieri comunali cosa è ridotta la villa di Viale Crispi; non esiste più una aiuola, un fiore ma solo terra battuta.

Al mattino, al pomeriggio i viali diventano preda di irresponsabili motociclisti con grave pericolo per i bambini che si ostinano a frequentare quei viali che dovrebbero essere solo di loro spettanza; in qualche altro lato squadre di football danno spettacolo e attendono all'incolumità di bambini e vecchi, in altro angolo sostituisce il pennacchio del dormiente Vestivo un cumulo di immondizie che emana fumo pestifero e vi attira al calar delle tenebre i viali si trasformano in prostiboli ove si fa di tutto non esclusa qualche puntura e qualche ingestione di droga.

Ma fino a quando si dovrà tollerare questo stato di cose; una volta c'era un guardiano ai giardini ma oggi è scomparso. Nella villa non si vede mai, diciamo mai la presenza di un vigile il cui « comando » è a tre passi dal luogo dove tanti sconci si verificano.

Per mantenere Cava sporca il Comune spende L.1.451.687.000

La sporcizia di Cava sta giungendo alla gola degli abitanti e oltre tutto oggi è in atto un'autentica invasione di grossi topi nei punti più vari della città.

Ora nessuno sa che il Comune per regalare ai cittadini tanta sporcizia spende — e noi la notizia la riprendiamo dal censito bilancio — ben L. 1.451.687.000 di cui — tanto per fermarci alle voci più importanti — L. 762.000.000 si spendono per stipendi ai netturbini, L. 130.000.000 per prestazioni straordinarie L. 205.000.000 per canone di appalto del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani, lire 152.000.000 per gestione diretta di detto servizio di raccolta.

Potremmo continuare a divertirci nell'esame delle spese di tutti gli altri servizi che fanno ammontare le spese previste in bilancio a ben 70.787.884.126 aumentabili per il nuovo esercizio a L. 94.597.801.820 ma in verità la malinconia ci assale e la certezza che quelle cifre, di quel bilancio troveranno alle prossime elezioni il consenso dei cittadini di Cava ci esime dal continuare...

Un elenco che non arriva mai

Il Sindaco ci ha comunicato di aver dato disposizioni al competente ufficio terremotati di trasmettere l'elenco dei cittadini che « ospita » da parenti ed amici in occasione del terremoto hanno beneficiato del contributo mensile di L. 150 mila.

Quel terremoto che pacchia per più di uno

In attesa che il competente ufficio « terremotati » ci fa conoscere i dati da noi richiesti per un esame di tutto quanto è stato speso per il terremoto a Cava, il Sindaco ci ha cortesemente comunicato che per « lavoro straordinario » ai dipendenti dell'ECA, non esito a togliere, alla chetichella, col benelicito degli amministratori, un vano di abitazione ad una dipendente per aggiungerlo alla propria com-

pletamente assurda una tale spesa, ripetiamo, per lavoro straordinario (per fare che cosa?) noi formuliamo pubblica istanza al Sindaco di voler completare la sua informativa e farci conoscere i nomi dei dipendenti che hanno usufruito dello straordinario con l'indicazione delle ore e delle mansioni svolte per ognuno di essi.

Siamo sicuri che il Sindaco Angrisani accederà alla nostra richiesta e non vorrà costringerci ad importunare l'A.G. perché il sole splenda laddove a noi sembra vi siano solo ombre.

18 milioni per un assessore in ferie per il terremoto

Cosa da pazzi quel che si riesce ad apprendere solo se incautamente qualche amico che è addentro alle segrete cose del Comune ti svela un fatterello del dopo terremoto e dello sperpero del pubblico danaro di cui alcuni autentici terremotati non hanno visto neppure l'ombra.

L'altro giorno abbiamo appreso — e riferiamo la cosa a puro titolo di cronaca pronti ad ogni smentita — che un assessore al Comune a seguito del terremoto avrebbe disertato l'Azienda privata presso la quale lavorava per dare il suo contributo alla risoluzione dei gravi ed impellenti problemi nascenti dall'infame sisma.

In definitiva l'assessore, ogni giorno, invece di portarsi al suo posto posto di lavoro sarebbe andato a lavorare presso il Comune nella sua qualità di assessore comunale. Fin qui nulla di male se l'assessore effettivamente avesse dato una mano nel risolvere i problemi dei terremotati coltivando nel tempo il suo elettorato.

Ma la cosa dove incominciava a puzzare è quando si è appreso che il Comune per l'opera di quell'assessore ha dovuto versare all'Azienda dove l'assessore doveva andare a lavorare la non indifferente somma di L. 18 milioni prelevabili dai fondi stanziati per i terremotati che non potevano essere destinati alla riparazione di qualche casa stante l'insufficienza della presenza al Comune di quell'assessore che avrebbe certamente reso di più al suo usuale posto di lavoro.

Il Pretore interviene... il Sindaco nicchia

Siamo informati che il Pretore dott. Anna Allegro, sensibile alla nostra segnalazione in ordine al grave scempio del vallone che lambisce il fabbricato dell'Asilo del Rosario al Corso Marconi ha spiegato immediato intervento presso il sindaco perché provveda alle opere necessarie per ovviare al lamentato inconveniente.

Alla sollecitudine del Pretore, a quanto è dato sapere, non ha fatto riscontro eguale sollecitudine da parte del Sindaco e dei competenti uffici tecnici del Comune onore con il caldo che assidia la gente le povere Suore sono costrette a rimanere ermeticamente chiuse nelle loro stanze se non vogliono correre il rischio di una infezione.

Suavia sig. Sindaco intervenga; tenga presente che in primavera lei, il prof. Abbro e tutta la vostra équipe politica andrete in pellegrinaggio nell'Istituto del Rosario a sollecitare i voti che le Suore, nella loro bonarietà e per non dispiacere al Padre Eterno vi daranno a piene mani.

Case - Case - Case

Cava ha sete di case e il Comune non provvede. Per la mancanza di adeguati « strumenti » urbanistici (vedi piani particolareggiati) di cui sentiamo parlare ormai da qualche decennio al Comune giacciono centinaia di pratiche per richiesta di licenze edilizie che non vengono esaminate e fruttano a cittadini vanno elemosinando un buco ove poter alloggiare. Sono stati essi — gli amministratori comunali — a costringere alcuni cittadini ad edificare alloggi in barba ad ogni disposizione di legge mentre non comprendiamo con quale coscienza il Sindaco proceda alla denuncia di tanti poveri disgraziati cui è stato negato la protezione della legge ed hanno dovuto agire di imperio in barba appunto a quelle leggi che il Comune non ha provocate.

Il vero fatto è che Eugenio Abbro il comandante in capo del Comune di Cava cheché ne dice il Sindaco Angrisani, e lo stesso Sindaco hanno sistemato per bene le loro case e dall'alto delle loro ville, quando rinfrescati escono dalla limpida acqua delle loro piscine (che importa se i cittadini vanno alla ricerca di un bicchiere d'acqua!) sorridono, forse compiaciuti al pianto e forse alla disperazione di chi va alla ricerca di un buco ove coprirsi.

Quando un pubblico amministratore non ha saputo risolvere il problema della casa per i suoi cittadini dovrebbe sentire il dovere morale di abbandonare la carica e tornare sercamente alla propria villa ricca di ogni ben di Dio, accessibile con autentici tappeti di asfalto, illuminata con luce più forte del sole... Abbro e Angrisani ritornate alle vostre magioni: al Comune vi potrà andare chi sa affrontare e risolvere certi problemi forse perché sferzati dagli stenti di un'onesta esistenza.

"I giovani e la famiglia,,

di Giuseppe Albanese

La famiglia nel suo divenire

La famiglia, oggi, come per il passato, deve intendersi come il luogo dove si trasmettono i valori: il crocevia ove si assumono i problemi sociali, non ultimi quelli dei giovani che da essa vanno ereditando educazione, ideali e comunità di vita, senso della moralità e di amore.

Se la famiglia è in crisi, trattandosi di una realtà di estrema importanza nella vita dei giovani, di conseguenza anche questi ultimi risentono della sua crisi e si addiuvano ad una crisi più ampia che si sviluppa come una reazione a catena, senza soluzione di continuità; ma bisogna anche riconoscere che se per il passato, a parere di Guido Gatti: « La famiglia è sembrata, per molto tempo, una specie di scoglio immobile tra le tempeste in un mondo in continua trasformazione. Oggi anch'essa partecipa del dinamismo storico di un mondo in evoluzione, ne, alla cui trasformazione essa non può restare estranea ».

La famiglia, dunque, si è andata, nel corso dei secoli, evolvendo nella sua struttura ed è passata, dalla concezione biblica a quella greca, a quella romana (ove il pater-familias deteneva il potere illimitato sui componenti) alla famiglia germanica, sino alla famiglia moderna propria della rivoluzione industriale cosiddetta « famiglia nucleare » composta da genitori e da uno o due figli, e con la sua trasformazione essa ha dovuto affrontare anche nuovi problemi: nuove realtà sociali sono venute fuori, sono state sottoposte all'attenzione sia del legislatore che dello stesso diritto canonico.

Da circa un decennio alcuni eventi di fondamentale importanza hanno scosso, alla base l'Istituto familiare facendone temere il suo dissolversi nel tempo: Avvenimenti quali: il divorzio (Legge 12 Dicembre 1970), il Nuovo diritto di famiglia (Legge 19 Maggio del 1975) L'Aborto (Legge 18 Maggio 1978), L'Anno internazionale del fanciullo e « dulcis in fundo »: Il Sinodo dei Vescovi dell'Ottobre 1980, hanno influito in modo radicale sulla funzione tradizionale della famiglia e sulla stessa sua composizione.

Anche i giovani durante questo tempo, non se ne sono stati a guardare, ma in un certo qual modo, hanno modificato il loro status sociale tradizionale, sia col raggiungimento al compimento del 18° anno la maggiore età, con tutte le implicazioni che il caso comporta, sia reclamando, a gran voce, quella parte di primi attori in una società gerontocratica dalla quale essi pur apparivano dover restare esclusi o come relegati in un ghetto.

Quanto la famiglia, nel suo essere e saper plasmare la coscienza dei futuri cittadini, sia perno e fulcro motore della umana società ce lo ricorda il cardinale Vicario di Roma, in questo suo interrogativo rivolto, a nome di

tutta l'Italia, ad un brigatista in carcere e tutt'altro che "pentito" e disposto a com-mettere di nuovo i reati imputatigli: « Ma non avete voi una madre, una sorella, un fratello? Cioè una famiglia che è la scuola dell'Amore? ».

Molti giovani senza famiglia avvertono più sentito che mai « Il richiamo della foresta » come quel protagonista dell'omonimo romanzo di Jack London, un ritorno il loro, agli istinti primitivi dell'Essere-besta come nei tempi remoti dell'origine dell'umanità.

Difatti, per un breve inciso, secondo l'etologo: Lorenz (1966) l'aggressività animale ed umana non differiscono sostanzialmente dall'altra.

Afferma ancora il Koestler « ... due probabili cause della "condizione umana" sono lo stato di dipendenza prolungata del neonato dai suoi genitori e la dipendenza dei primi ominidi carnivori dall'aiuto dei loro compagni di caccia contro prede più veloci e più forti di loro ».

ro: una mutua dipendenza molto più forte di quella esistente in altri gruppi di primati... ».

E per tornare allo stesso brigatista non "pentito" cui si è rivolto il cardinale di Roma necessaria porre in evidenza che egli ha tenuto a precisare che lontano dalla famiglia: « Una cosa si impara in fretta: l'odio! ».

La famiglia, pertanto, rimane la prima e vera scuola nella formazione del carattere dei nostri giovani ed infine nella costituzione di una loro civile coscienza e nel bene e nel male.

Ma vediamo pure a quali conclusioni, il prof. Renato Mion, docente alla facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università salesiana di Roma, in una inchiesta sociologica condotta sul finire degli anni '80, sia pervenuto.

Secondo la inchiesta del Mion i giovani (15-20 anni) nella percentuale del 94% risultano trovarsi bene in famiglia con i genitori. In seno alla famiglia si sentono compresi e non hanno da rimproverare alcuna colpa ai

loro genitori.

Nei confronti del matrimonio si ha una percentuale dell'85% ben disposta al matrimonio, purché ne ricorrano le condizioni economiche necessarie. Il 63% desidera un matrimonio che duri tutta la vita (come dire: Homo non separet quod Deus coniunxit!) in quanto nella loro maggioranza assoluta non intravedono alcuna forma di vita vera al di fuori del matrimonio.

Ed ancora il 61% definisce le proprie relazioni con i genitori "piuttosto buone" il 20% "eccellenti" ed infine il 3,4% le dice "molto frustranti".

In base alla indagine condotta il prof. Mion trae la conclusione che la famiglia rimane il porto sicuro della società anche se le relazioni genitori-figli risultano essere del tutto cambiate.

Altra conclusione del sociologo è che i genitori non intendono, nel modo più assoluto, delegare ad Istituzioni diverse dalla famiglia la educazione dei propri figli continua in 7° pagina

La festa di Castello ieri e oggi

Quando per la prima volta venni al cospetto di un pistone, grande e grosso, non avevo più di otto o nove anni. Erano gli anni degli stenti, della ripulenta e faticosa; era il tempo in cui Marshall appariva come inedito e sconosciuto Babbo Natale... Unra era una bella quanto incomprensibile parola, che, comunque, spalancava il cuore alla speranza e chetava i morsi della fame che, in quei tempi, era pane quotidiano.

Fu allora, in un assoluto mese di giugno del 1948 o '49, la memoria già comincia a farmi dimenticare, che mio nonno, un vecchio ancora dritto come una quercia di poco meno di settanta anni, tirò fuori da un groviglio di stracci di lana questa incredibile ed affascinante arma, della quale non avevo assolutamente cognizione.

Fu allora anche che incominciai a sentire avvicinati dalle feste di Castello dopo alcuni anni che me ne ero allontanato per impegni personali. Mi sono commosso, debbo ammetterlo e mi sono esultato nel vedere che in campo avevano un ruolo di assoluta preminenza due donne, Lucia e Carmen. Avrebbero potuto essere nonna e nipote. La prima, antica e fiera donna della campagna di S. Anna, onusta delle sue settantacinque primavere, capace di capeggiare col marito col quale ha visto un'intera vita di gioie e dolori, la squadra del villaggio. La seconda, acerba fanciulla dodicenne, cresciuta fra un tamburo ed un vassoio, sbandierata compunta e serena, da otto anni mascotte dei suoi sbandieratori. Quando nonna Lucia si è accinta allo spar del suo vecchio pistone anche il più stupido dei fischiettori d'occasione.

Quell'anno che si ripeté ad andare a Castello la farina fu la merce di scambio preferita per la polvere nera e per qualche sparo di pistone furono sacrificate alcune pagnotte di grano... L'anno dopo, quando io abitavo al Passetto, il latitazio di famiglia allestiti una bella squadra, quella della Madonna di Santella. La divisa era costituita da pantaloni scuri, possibilmente uniformi, che ciascuno avrebbe curato di avere più o meno uguali agli altri compagni; un cappello di paglia a larghe falde in testa, più o meno un sombrero messicano, una sciarpa rossa alla vita, che ci fornì il povero don Sabatino Apicella, imprestandocelo dalla Congrega e da una camicia che poteva essere bianca, rossa o verde... Partecipai anche io a quella festa, ma allora per poter far parte di una squadra il tromboniere pagava una somma, piccola, ma pur sempre una somma, necessaria per l'allestimento della squadra.

Di compensi neppure a parlarne, naturalmente. E nessuno che se ne avesse a lamentare, sembrando a tutti più che un onore partecipare alla Festa di Castello. Altri tempi, naturalmente... Altri sentimenti... Altre passioni.



LUCIA, la nonna di S. ANNA alla testa dei suoi trombonieri.

Quest'anno sono ritornato alla festa di Castello dopo alcuni anni che me ne ero allontanato per impegni personali. Mi sono commosso, debbo ammetterlo e mi sono esultato nel vedere che in campo avevano un ruolo di assoluta preminenza due donne, Lucia e Carmen. Avrebbero potuto essere nonna e nipote. La prima, antica e fiera donna della campagna di S. Anna, onusta delle sue settantacinque primavere, capace di capeggiare col marito col quale ha visto un'intera vita di gioie e dolori, la squadra del villaggio. La seconda, acerba fanciulla dodicenne, cresciuta fra un tamburo ed un vassoio, sbandierata compunta e serena, da otto anni mascotte dei suoi sbandieratori. Quando nonna Lucia si è accinta allo spar del suo vecchio pistone anche il più stupido dei fischiettori d'occasione.

Quell'anno che si ripeté ad andare a Castello la farina fu la merce di scambio preferita per la polvere nera e per qualche sparo di pistone furono sacrificate alcune pagnotte di grano... L'anno dopo, quando io abitavo al Passetto, il latitazio di famiglia allestiti una bella squadra, quella della Madonna di Santella. La divisa era costituita da pantaloni scuri, possibilmente uniformi, che ciascuno avrebbe curato di avere più o meno uguali agli altri compagni; un cappello di paglia a larghe falde in testa, più o meno un sombrero messicano, una sciarpa rossa alla vita, che ci fornì il povero don Sabatino Apicella, imprestandocelo dalla Congrega e da una camicia che poteva essere bianca, rossa o verde... Partecipai anche io a quella festa, ma allora per poter far parte di una squadra il tromboniere pagava una somma, piccola, ma pur sempre una somma, necessaria per l'allestimento della squadra.



La graziosa Carmen, "Mascotte" degli sbandieratori cinesi per otto anni ha deciso, lei diventa adolescente, di... passare la mano.

ne ha tacito, mortificato dall'aspetto fiero e sereno della donna dai capelli d'argento. Tutto lo stadio ha tenuto il fiato sospeso. Poi, sia pure a fatica, ed ha schiacciato il grilletto della sua arma. E' partito uno sparo secco e sordo al quale ha fatto corona un'ovazione appassionata con tan-

seta più atletici sbandieratori. Carmen ha dato fondo a tutto il suo talento ed ha offerto alla Festa di Castello la genuina passione dei suoi dodici anni. A Lucia, 75 anni, tromboniera di S. Anna, ha risposto idealmente Carmen, dodici anni, capelli biondi al vento, sbandieratrice e mascotte degli Sbandieratori Cinesi.

La Festa di Castello è condensata in queste due figure. Per Lucia Senatore non può esserci un giorno senza la «Disfida». L'appuntamento con il pistone da reggere sulle spalle malferme, appoggiandosi al braccio del «Prior», suo marito, è un impegno di vita. Lei non sa di rimorsi spesso, né di ricatti, né di strumentalizzazioni. Lei ama Carla, il Castello, i trombonieri... Dietro di lei ho visto donne giovani e meno giovani. Alcune alla prova generale si sono presentate con bambini al seno. Tra una prova ed un'altra hanno colto l'occasione per rabbonire il bimbo, imboccandolo al proprio seno...

Carmen, invece, passa la mano. L'età di una giovane adolescente ha le sue esigenze, si sa. Ma Carmen ha seminato bene per otto anni e se solo lo vuole chissà quante altre Carmen trova dietro di sé, pronte a prendere il posto alla testa dei suoi sbandieratori. Lei abituata come Carmen abdicò al suo ruolo di prestigitante. Se così fosse ce ne saremmo andati. Come, infatti, potremmo dare una risposta esauriente a quella fanciulla che ancora domandava: « Ma perché non fate telefonare dal suo datore di lavoro, perché lei era in lacrime, per chiedere a noi di partecipare da isola della, come tamburina, giacché il suo Capogruppo, che non merita questo ruolo, aveva deciso di non partecipare perché l'Azienda di Soggiorno non aveva voluto esborzare un milione? ».

Eccola la radice della Festa di Castello! E' nelle lacrime della anonima tamburina delusa, nella bandiera al vento di Carmen, nei capelli d'argento di Lucia, nei quarantasei colpi perfetti degli stupendi pistoni di Francesco Senatore. Per tutti ci sarà un domani, per il «Ballas» di bottiglie ed i suoi accolti no.

Il cronista

187 milioni per acquisto di legna

E' vero che il Comune subìto dopo il sisma del 23 novembre 1980 e per alcune se, provvede alla distribuzione di legna da ardere perché i cittadini accampati nelle strade potessero riscaldarsi.

Ora apprendiamo che quella legna è costata allo Stato la non indifferente somma di 187 milioni di lire poco più o poco meno. Sarebbe interessante sapere quanto tonnellate di legna sono state consumate e chi ha portato la contabilità di tale acquisto. Ma chi si risponde...

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

IL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1981 ESPONE, IN SINTESI, LE SEGUENTI RISULTANZE, IN MILIONI

ATTIVO		PASSIVO	
Disponibilità e riserva		Raccolta depositi e	
Bankitalia	61.230	c/e)	158.939
Impieghi	74.019	Patrimonio	7.132
Portafoglio titoli		Credit. diversi	24.866
Crediti e partite div.	23.111	Fondi diversi	6.957
Immobilizzazioni	1.762	Ratei e risconti passivi	2.992
Ratei e risconti attivi	2.136	Utile netto	806
Totale	201.692	Totale	201.692
Conti d'ordine	114.483	Conti d'ordine	114.483
Totale attivo	316.175	Totale passivo	316.175

I risultati della gestione 1981 sono da stimarsi estremamente positivi. Infatti, comparati con i dati al 31 dicembre 1980, emerge che:

— il totale del bilancio, compresi i conti d'ordine, è cresciuto del 45%;

— la raccolta in cifra assoluta è aumentata di 34,5 miliardi ed in percentuale del 26,70%. Per l'intero sistema creditizio l'aumento della raccolta interna, si è attestato intorno al 9%;

— gli impieghi nel globale hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 74 miliardi, entità ampiamente soddisfacente ove si consideri la impossibilità di sostituzione di investimenti a prorata scadenza regolarmente rimborsati. I particolari attività di bilancio a breve (sempre di c/e e portafoglio) registrano un incremento di oltre il 19%;

— l'utile netto-assorbita la minusvalenza titoli per 1.269 milioni e, dopo aver effettuato accantonamenti ammessi e prudenziali per 4.928 milioni si è adeguato a 806 milioni, di cui 200 destinati ad opere di pubblica utilità e beneficenza, in conformità della norma Statutaria;

— l'ipatrimonio si eleva a 7.132 milioni, 38% in più. Pur in presenza di una economia depressa, ai cui ma-

li endemici si sono aggiunti gli inestimabili danni conseguenti al sisma del novembre '80, l'Istituto nell'anno 1981, 25° esercizio, ha svolto opera meritoria a sostegno delle economie locali e nell'ambito della più corretta ed aperta collaborazione con gli Enti locali, Associazioni di categoria e Ordini professionali.

Assistenza creditizia — nelle varie forme tecniche — è stata fornita prevalentemente a medi e piccoli operatori economici, a commercianti, agricoltori, artigiani e privati. Per questi ultimi soprattutto con concessioni di mutui per acquisto "prima casa". Al 31 dicembre 1981 ad oltre 10 miliardi di lire si adeguano le operazioni della specie.

Per la consultazione natu-

rale e vocazionale di Banca a servizio del territorio in cui l'Istituto opera, massimamente è stato l'impegno — con sostenimento di costi non lievi — per il ripristino delle attività economiche distrutte o danneggiate dal terremoto. Con fondi appositamente stanziati dalle Casse di Risparmio Italiane abbiamo concesso prestiti per circa 15 miliardi da rimborsare in 3 anni senza aggravio di interessi). Gli oltre 3 mila beneficiari dei prestiti hanno conseguito una economia in termini di oneri finanziari di circa 6 miliardi.

Cospicua anche l'utilizzazione dell'apposito fondo per interventi per pubblica utilità, cultura, sanità e sport, oltre al contributo di 96 milioni al Comune di Baronissi per la costruzione di una scuola materna.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Dott. Pasquale Di Lallo, Presidente
Sig. Davide Morlicchio, V. Presidente
Dott. Giuseppe Caso consigliere
Dott. Carmelo D'Amato »
Prof. Gaetano Gargano »
Avv. Enrico Giovine »
Gr. uff. Antonio Pastore »
Prof. Vincenzo Rizzo »
Dott. Giovanni Rusticale »
Dott. Rocco Scandizzo »
Dott. Francesco Valitutti »

COLLEGIO SINDACALE

Gr. uff. dott. Giuseppe Santoro, Sindaco
Arch. Giovanni Sullutrone »
Prof. Vincenzo Trapanese »

MOSCONI

Onomastici

Auguri cordialissimi per il loro onomastico a S.E. Mons. Alfredo Vozi, Arcivescovo, alla D. Anna Allegro, Pretore di Cava dei Tirreni.

Auguri ancora agli amici Donna Amalia Santoli, signorina Anna Papa, signor Mimmo Passaro, signor Domenico Sorrentino, sen. prof. Salvatore Valitutti, avv. Salvatore De Cicco, dr. Comm. Gaetano Guida, dott. Gaetano Magliano, avv. Alberto D'Ursi, P. Lorenzo d'Onghia, P. Arturo Jacovino, prof. dr. Arturo De Falco, prof. dr. Arturo Ruggiero.

Nozze

Nella Cattedrale della Badia di Cava sono state benedette le nozze tra la giovanissima Raffaella figliuola diletta dell'amico prof. Arturo e Sava Infanzini, prof. dr. Felice Delle Femine dei coniugi Antonio ed Elia.

Alla giovane e felice coppia le più vive felicitazioni ed auguri.

Il 12 giugno scorso, nella monumentale Cattedrale della Badia Benedettina di Cava sono state benedette le nozze tra Anna Cammarano, leggiadra figliuola del Dr. Pasquale e signora Lilliana Loro e l'industriale Rino Dal Monte.

Il rito, molto solenne, è stato celebrato dal rev. mons. Don Narciso il quale ha rivolto agli sposi brevi parole di fede e di augurio.

Al termine della cerimonia religiosa gli sposi ed i loro genitori sono stati ricevuti da P. Abate nel suo appartamento privato.

Ha fatto seguito un simpatico ricevimento nei saloni dell'Hotel Sopotiale, all'orpo di Cava ove gli sposi sono stati vivamente festeggiati da numerosi parenti ed amici tra cui il dott. Carmine Torreciano e signora, gli avv. Antonio e Gerardo Loro, l'avv. Ernesto Malinconico, lo scultore Franco Loro, il neurologo Dr. De Marco, il dott. Luigi Della Monica e signora, dr. Lucio Salsano, dott. Daniele Fasano con la fidanzata Matilde e numerosi altri.

Agli sposi ed ai loro genitori giungano anche le nostre vive felicitazioni e cordiali auguri.

Prossime nozze

Il 24 c.m., nella nuova Chiesa di S. Vito in Cava si sposeranno l'ing. Giuseppe Bietti del sig. Pietro e Giuseppina Amelina e la giovanissima rag. Rosalia Sorrentino dell'amico avv. Mario e Giuseppina Maio.

Alla felice coppia ed ai loro genitori anticipiamo i più cordiali auguri.

Lauree

Presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Relatore il Ch.mo Prof. Fernando Ferrara, si è laureata in Lingue e Letterature Straniere, con 110 e lode, Maddalena De Leo, figliuola del nostro collaboratore Dott. Arnaldo De Leo.

La neo laureata, ha discusso l'interessante ed originale tesi dal titolo: «Influssi shakespeariani su Wuthering Heights, di Emily Brontë».

Auguri e felicitazioni anche al felice papà.

Presso l'Università di Napoli la sign. Maria Mirabelli, nipote dell'amico prof. Dante Sergio si è, con brill. lante votazione, laureata in

no le nostre vive condoglianze.

In Pagani si è serenamente spento il Perito Tecnico Isaia Donnarumma cittadino dotato di grande probità di vita e perciò molto stimato.

Alla vedova sig.ra Francesca, ai figli Alfonso e Mario al fratello Prof. Giuseppe ed a tutti gli altri congiunti giungano i sentimenti del nostro cordoglio.

Dopo una vita intensamente vissuta nel culto del lavoro e della famiglia si è serenamente spenta la signora Giovanna ALFIERI nata Salsano lasciando vivo e profondo cordoglio non solo tra i familiari ma tra i numerosi estimatori delle sue nobili virtù di sposa e di madre.

Ai figliuoli e particolarmente al caro amico Dott.

Luca Alfieri, oltro del nostro Ospedale Civile e alla sorella sig.ra Maria ved. Romano giungano le nostre vive condoglianze.

Victima di male ribelle si è spenta la N.D. Maria Gravagnuolo ved. del Rag. Mario Garzia nobile figura di sposa e di madre che la vita spese nel culto degli affetti familiari.

Ai figli Marcello e Anna Maria, ai germani, al genero Presid. e Prof. Giuseppe Murolo, ai cognati e parenti tutti giungano i sentimenti del nostro cordoglio.

Agli amici avvocati Paolo ed Alberto Clarizia ed ai loro congiunti giungano le nostre affettuose condoglianze per la scomparsa della loro sorella sign. Annamaria Clarizia maritata Paesano.

Sulla scia dei fascisti si sono posti decisamente oggi — o meglio dell'aprile 1945 ad oggi — i nostri bravi amici antifascisti democratici.

I requisiti oggi richiesti non sono quelli del valore intellettuale e culturale ma sono quelli di cui perseguitato? (e chi di noi non fu perseguitato?) ed patriota (e chi di noi non fu patriota?) ex fuoruscito, ex brevitato, parente di alti generali di partito e di alti papaveri che sono riusciti a conquistare, nei primi giorni della liberazione, le cosiddette «leve di comando».

Tali requisiti — da non confondere (beninteso) con quelli dei veri «eroi della resistenza» che noi sinceramente ammiriamo e veneriamo — talvolta (diciamo talvolta e non sempre) conseguiti per puro caso, o con sotterranei ripieghi e che non designano affatto una reale superiorità intellettuale e morale né una speciale competenza tecnica, servono magnificamente oggi per diventare, salve le solite eccezioni, deputati, senatori, sindaci, presidenti, capi e segretari di sezioni e di federazioni politiche, direttori e collaboratori di giornali quotidiani, professori universitari, avvocati con larga clientela e con consulenze privilegiate caporioni di grandi enti industriali, commerciali, finanziari, scientifici, letterari, artistici, turistici e sportivi retribuiti tutti con lautissime e ghiottissime prebende e via... ma, stancando.

Dei titoli di studio, della lunga e profonda preparazione culturale e tecnica, della capacità intellettuale, della speciale e sperimentata competenza in un dato ramo, dell'onestà, cioè in una parola del valore intellettuale e morale (alla larga dal «valore morale»!) nessuno oggi parla o vuol sentir parlare.

Si ripete oggi, in Italia (e anche in Francia) con uguali o, forse superiori proporzioni, quello che avveniva nella esercata era fascista.

Appena un qualsiasi avventuriero o mestatore, più o meno sconsiderato, a qualche profitto della sua rima, riesce ad affermare una leva di comando e ad acquisirne una poltrona di capo, di direttore o segretario o pezzo grosso, comincia subito a circondarsi di «fessi» scelti accuratamente tra i suoi parenti o tra i parenti degli amici più servili e fidati o tra le impiegate o gli impiegati più ingenui e più docili ed a chiedere cronicamente a questo o a quello che hanno titoli intellettuali culturali e morali superiori a quelli di cui il pachiano dispone.

Soltanto così egli riesce ad eliminare i concorrenti o rivali più quotati di lui. Soltanto così egli riesce ad accettare e a dominare.

Se si circondasse di uomini di valore o se permettesse che questi restassero nelle cariche o nei ranghi, il mariano rimarrebbe, prima o poi, automaticamente superato, sopraffatto e difeso.

LA FORTUNA DI ESSERE FESSI

La presenza degli uomini competenti e di valore, ha per i mariani, questo altro inconveniente: che gli uomini di valore, a differenza dei fessi, sono meno dominabili e meno docili e vedono troppo chiaro negli errori, nelle gaffe, nelle oscure manovre, nelle subdole manovre, nelle mangierie ecc. e potrebbero denunciare e metterle alla gogna.

Quant'altro perde la società con tale delittuoso ostruzionismo? (Sotto scienziati, letterati, economisti, oratori e scrittori che potrebbero essere utili all'Italia vengono così stroncati o castrati per sempre!)

Ogni nessuno osa parlare. Hanno tutti paura di comprometersi, ad onta dell'art. 21 della Costituzione. Il riferimento ai occuparsi di cinema, radio, televisione, campani, le scritte, lascia o raddoppia, lotto, totocalcio, giochi olimpici per i quali sono stati spesi cinquanta miliardi, fidanzamenti di principesse, separazioni personali e divorzi dei divi e delle dive del cinematografo e del teatro.

In politica il sistema dello «scrutinio di lista» vigente in Italia (e in Francia) si presta magnificamente a codesta indegna manovra di ostruzionismo e di esclusione e boicottaggio dei buoni capaci e di valore.

Parliamo in via generale e salve le solite onorevoli eccezioni.

Gruppi di ignoranti e di mestatori, in pieno e conveniente accordo con altri mariani del loro calibro, compilano spesso (non sempre) le liste dei candidati alle elezioni senza alcuna consultazione (bella democrazia!) delle masse elettorali dei vari partiti.

Tutti i loro sforzi mirano quasi sempre ad escludere dalle liste gli uomini competenti e di valore attemperati per le loro qualità intellettuali e morali dalla gran massa degli elettori.

La ragione è chiara. Ad onta di qualsiasi patetica, i voti di preferenza si riverserebbero sui detti uomini e l'elezione dei mariani resterebbe gravemente compromessa. E allora questi inclusero nelle liste i fessi — i cosiddetti «utili idioti» — scegliendoli specialmente fra i loro amici più servili e devoti o tra i parenti (non escluse le mogli, le figlie, le cognate, ecc.) le amanti dei caporioni e dei compari...

Malgrado ciò, anche per non sollevare le proteste degli elettori, non si ammannano la gran massa degli elettori, qualche uomo competente e di valore bisognerà pur includerlo nelle liste. Ed allora i mariani si daranno da fare per andare a cercare qualche competente che, per carattere o per calcolo, si sarà rivelato molto, imbecille, ipocrita, sottomesso e servile. Tutti sanno che nelle liste non è possibile cancellare neanche un fesso e non è possibile aggiungere un nome nuovo a diversi da quelli già iscritti. E allora mariani lavoreranno a tutt'uomo per far riversare i «voti di preferenza» sui loro riverrissimi nomi e sui ragguardevolissimi nomi di messi loro parenti o amici servili e fidati.

Se qualche uomo capace e competente (per intrighi di retroscena, per fortunato

gioco di circostanze, per subdoli sgambetti nella lotta per i «voti di preferenza» e via dicendo) riuscirà a spuntarla nessuna attività egli potrà esplicare, nessuna allocuzione o nessun discorso potrà collocare senza il preventivo ordine dei caporioni o presidenti o segretari dei partiti i quali, nel timore che il capace e competente si metta in vista, faranno il possibile per attardare le iniziative o tarpare le ali o tenerlo al guinzaglio. Io domando se vi può essere una violazione dell'art. 67 della Costituzione più brutale e flagrante di questa!

Da una forma di ferrea dittatura siamo passati ad una forma di «democrazia» di fatto: a quella dei caporioni e segretari dei partiti ed a quella delle piccole oligarchie che hanno lo scettro del comando dei vari partiti. Il cosiddetto «popolo sovrano» è assente. L'eletto non è il mandataro della volontà nazionale ma tende sempre più a diventare il servitore dei caporioni e segretari dei partiti.

Se vi è un sistema antidemocratico, antilibero e diquisito, la fattura fascista di cui l'art. 48, 51 e 67 della Costituzione potrebbe essere oggi trionfalmente sollevata!

La democrazia non consiste nel mandare gli incompetenti al posto dei competenti.

La democrazia vuole — come insegna la Costituzione agli articoli 2 e 3 — che i cittadini abbiano gli stessi diritti siano messi in condizioni di salire ai posti e alle cariche in cui siano capaci e competenti senza capricci e esclusivismo o privilegi di classe o di casta o di tessera ma non vuole affatto che il calcolista si metta a fare il medico, che il falegname si metta a fare il prefetto, che lo ingegnere si metta a fare il professore e che il veterinario o il cavendisti si mettano a fare il giurista o il direttore di giornale.

Altrimenti non è vera democrazia ma oppressione o tirannia.

Per la gran maggioranza degli italiani la «democrazia» altro non può significare che questo: a ciascuno si deve conferire il posto adeguato alla sua capacità e alla sua competenza senza interessate esclusioni, senza favoritismi e senza boicottaggi.

Sia detta una volta per sempre, in un momento in cui sono disprezzati e umiliati gli uomini d'ingegno e di valore (che onorano veramente la nostra Patria) e sono, viceversa, esaltati ed elevati tra fumi d'incenso alle stelle soltanto i campioni dello sport calcistico, ciclistico e boxistico e di divi della canzonetta, del cinematografo e del teatro in un momento in cui a favore dei cinematografisti e dei teatri si spendono centinaia di milioni, e cinquanta miliardi si sperperano per le Olimpiadi di Roma.

L'istruzione non investe soltanto la competenza di una qualsiasi persona in un dato ramo di attività ma investe anche la capacità. L'istruzione non serve soltanto per «sapere» ma anche per «compiere». Ben disse l'Oriente: «L'istruzione serve per distinguere l'uomo dalla bestia». E quando un uomo non ha sufficiente preparazione o istruzione — anche se crede o pretende (come oggi spesso avviene) di sapere tutto e di capire tutto — sa e capisce (benché «intelligentissimo») poco o niente e là dove si tratta di coprire cariche elevate per le quali si richiedono speciali doti di preparazione o di competenza, ha il suo, il suo dovere di farsi in disparte.

La «democrazia» non può essere un pretesto per disprezzare o ostruzionizzare gli uomini di valore e per violare impunemente gli art. 45, 51 e 67 della nostra vigente Costituzione.

può immaginare una coartazione di coscienza più clamorosa di questa?

La violazione degli art. 48, 51 e 67 della Costituzione è evidente.

Ocorre escogitare un sistema elettorale in base al quale la elezione degli incapaci e degli incompetenti che si troveranno a lottare a viso aperto, in contraddittorio nei pubblici comizi e di fronte al controllo della stampa della pubblica opinione — e non già, come avviene oggi, nascosti o imboscati di soppiatto nelle liste contro i capaci e i competenti stimati a battersi nei pubblici comizi — sia oltre modo problematica e spesso impossibile.

Anche la istituzione di una «Commissione Regionale» composta di alti Magistrati che esaminasse i titoli di studio, di preparazione, di competenza e di irreprensibili rettitudine dei singoli candidati con finalità di elezione e di esclusione degli indegni e degli incompetenti sarebbe oltremodo opportuna. Perfino la questione di «incostituzionalità» dei «vigenti leggi elettorali politiche per elezione di lista» di cui l'art. 48, 51 e 67 della Costituzione potrebbe essere oggi trionfalmente sollevata!

La democrazia non consiste nel mandare gli incompetenti al posto dei competenti.

La democrazia vuole — come insegna la Costituzione agli articoli 2 e 3 — che i cittadini abbiano gli stessi diritti siano messi in condizioni di salire ai posti e alle cariche in cui siano capaci e competenti senza capricci e esclusivismo o privilegi di classe o di casta o di tessera ma non vuole affatto che il calcolista si metta a fare il medico, che il falegname si metta a fare il prefetto, che lo ingegnere si metta a fare il professore e che il veterinario o il cavendisti si mettano a fare il giurista o il direttore di giornale.

Altrimenti non è vera democrazia ma oppressione o tirannia.

Per la gran maggioranza degli italiani la «democrazia» altro non può significare che questo: a ciascuno si deve conferire il posto adeguato alla sua capacità e alla sua competenza senza interessate esclusioni, senza favoritismi e senza boicottaggi.

Sia detta una volta per sempre, in un momento in cui sono disprezzati e umiliati gli uomini d'ingegno e di valore (che onorano veramente la nostra Patria) e sono, viceversa, esaltati ed elevati tra fumi d'incenso alle stelle soltanto i campioni dello sport calcistico, ciclistico e boxistico e di divi della canzonetta, del cinematografo e del teatro in un momento in cui a favore dei cinematografisti e dei teatri si spendono centinaia di milioni, e cinquanta miliardi si sperperano per le Olimpiadi di Roma.

L'istruzione non investe soltanto la competenza di una qualsiasi persona in un dato ramo di attività ma investe anche la capacità. L'istruzione non serve soltanto per «sapere» ma anche per «compiere». Ben disse l'Oriente: «L'istruzione serve per distinguere l'uomo dalla bestia». E quando un uomo non ha sufficiente preparazione o istruzione — anche se crede o pretende (come oggi spesso avviene) di sapere tutto e di capire tutto — sa e capisce (benché «intelligentissimo») poco o niente e là dove si tratta di coprire cariche elevate per le quali si richiedono speciali doti di preparazione o di competenza, ha il suo, il suo dovere di farsi in disparte.

La «democrazia» non può essere un pretesto per disprezzare o ostruzionizzare gli uomini di valore e per violare impunemente gli art. 45, 51 e 67 della nostra vigente Costituzione.

Giuseppe Albanese continua

I giovani e la famiglia

continuazione della 6ª pag. e che il momento migliore per comunicare con essi è quello dei pasti.

A questo punto, per parafrasare una espressione del Goethe riferita ai giovani del suo tempo potremmo dire: «Se dovessimo dire quello che è la famiglia per i giovani, diremmo che essa è stata ed è la loro liberazione».

La famiglia dunque, oggi, svolge nei confronti dei giovani quelle due fondamentali funzioni, fra l'altro inseparabili, di natura psicologica e socializzante, idonee alla maturazione ed allo sviluppo dell'età evolutiva ed a preparare il giovane alla vita di relazione, del lavoro ed a quella sociale in genere non esclusa la trasmissione di quei valori umani capaci, a loro volta, di accettarne dei nuovi.

Cheché si possa dire, ad evitare giudizi avventati, necessità tener nella massima considerazione la conclusione cui è pervenuto il quotidiano «Le Monde» in una inchiesta dell'Ottobre 1978: «La morte della famiglia non è ancora giunta... e che la famiglia moderna non è più quella sacca di autorità, rismo che l'adolescente dovrà infrangere. Si fa strada un senso di emancipazione dentro l'istituzione familiare in seguito all'evoluzione della mentalità...».

Ed in sostanza può ben dirsi che la famiglia costituisce un passo intermedio, tra l'infanzia e l'adolescenza, per approdare i giovani al mondo degli adulti, una «sfida» su cui si gioca il loro avvenire ed in questo orizzonte quanto mai avvicina la famiglia non può certo deludere né disattendere le aspettative di tutta la società.

Giuseppe Albanese continua

Laurea

Il giovanissimo Bruno Torselli, del cav. Ernesto, con voti 110 su 110, si è laureato in medicina e chirurgia presso l'Università di Siena, discutendo la tesi Tiroidi cronica di Hashimoto relatore il chiar.mo prof. Bernardino Rocco, direttore dell'Istituto di Patologia chirurgica di quell'Università.

Al neo dottore e ai suoi genitori felicitazioni ed auguri.

Laurea

L'ANGOLO DELLO SPORT

2 PUNTE E 2 CENTROCAMPISTI obiettivi obbligati per la Cavese '82-83

QUESTO E' IL PARERE DI RINO SANTIN

Un caldo afoso che corrisponde ad una quarantina di gradi, non atteso e probabilmente eccezionale, ha catturato la città. Fuori si cammina col passaporto del sudore che ti inzuppa dalla testa ai piedi, ma qui nell'ufficio della presidenza della Cavese al primo piano dell'enorme edificio di Parco Beethoven, con le finestre aperte e con le persiane abbassate ma in modo da lasciar correre l'aria tra gli interstizi, seduti sulle soffici poltrone, si sta bene. Davanti a me è Rino Santin col quale ho preso appuntamento qualche giorno fa e che ora con molta cortesia risponde alle mie domande. Per l'importanza degli argomenti in discussione da affrontare si imponeva un luogo tranquillo e rassicurante. Ecco il contenuto.

D. - Certo il calcio non è la matematica che ha dei risultati precisi quando le premesse sono state definite. In esso molte cose restano imprevedibili e naturalmente non calcolabili. Però, a proposito della Cavese, esistono dei dati certi sui quali voglio insistere. Infatti, esaminando il suo comportamento, mentre nel girone d'andata la squadra ha totalizzato 21 punti, nel girone di ritorno non è andata più in là dei 15 e raggiunti con molta fatica. Perché tale divario? Quali sono stati i motivi?

R. - I motivi possono essere diversi e tanti. Diciamo che si può elencarli in questa maniera. Innanzitutto potevano essere una sorpresa iniziale e quindi, per sé, anche sotto gamba. Ma questo solo relativamente perché effettivamente ciocavamo e dimostravamo anche di saperci fare. Poi sono venuti meno, e questo penso che sia la cosa più importante, uomini come De Tommasi e Biagini, in maniera fissa. Intanto, saltuariamente così, ma innanzitutto risultava sempre un uomo o squalificato o infortunato, quindi, per ogni domenica venivano a mancare i «fatti, tre uomini e cioè aveva una determinata importanza. Per tali accadimenti ho dovuto cambiare un po' soprattutto gli schemi per poter inserire determinati elementi e da qui è venuto fuori che qualche volta siamo saltati anche le geometrie che nel calcio possono dare, a riflettori, certi risultati.

D. - I tifosi hanno costantemente appoggiato la squadra durante il girone d'andata e anche durante il girone di ritorno. Nelle ultime partite, però, sono rimasti insoddisfatti. Credi che avessero ragione?

R. - Ma, indubbiamente il tifoso ha ragione. Nelle ultime gare non ci siamo espressi ai nostri livelli. Però, come ho già detto, avevamo delle scusanti. Ad un certo punto io e la società abbiamo creduto di fare anche un certo lavoro. Mi riferisco al fatto di aver dovuto provare qualche giocatore, cioè, di far giocare qualche giocatore per poterlo immettere sul mercato, riuscire a creare, cioè le premesse per l'anno

successivo in modo da avere delle idee chiare, e diciamo, anche l'idea per la società non è che navighi nell'oro. Allora ho dovuto anche cambiare sistema di gioco. Difatti, mentre io ero abituato a giocare con una punta ci siamo trovati a giocare anche con tre punte pur di far forte le presenze a Barozzi, a Sartori e a De Tommasi. Inoltre, ho fatto giocare qualche ragazzo. Questo perché? Credevamo di essere salvi. Purtroppo, l'abbiamo avuto altrettanto. Nessuno pensava mai che a 36 punti c'era tanto da togliere. Abbiamo avuto la sventura di incontrare, in questo periodo, tutte squadre che avevano, per così dire, l'acqua alla gola. Cioè, ogni gara che giocavamo noi, per loro era l'ultima spiaggia. Vedi Ferrara, dove dicevano: «Dobbiamo vincere assolutamente oggi, per poter sperare». Abbiamo trovato anche arbitri che, probabilmente, capivano certe situazioni e abbiamo perso, difatti, le due gare di Ferrara e Cremona su calci di rigore. Ci siamo imbattuti nel Foggia, anch'esso al fondo classifica. Abbiamo incontrato un Bari che aveva necessità di vincere o perlomeno di non perdere, abbiamo dovuto vederla con un Catania che aveva urgenza di incamerare i due punti in quanto non sapeva ancora cosa la disciplina gli avesse riserva-

to per la partita di Palermo, abbiamo trovato la Pistoiese in una situazione drammatica e, per finire, il Lecce. Quindi è successo una commistione di cose che agivano tutte a nostro sfavore, ma soprattutto si sono verificate nel finale partite dal risultato assurdo che nessun oracolo avrebbe indovinato.

D. - Trentasei punti sono appena stati sufficienti per la salvezza. Per il prossimo campionato quale somma occorre raggiungere per rimanere in serie B, dato che, sulla carta, appare ancora più difficile per la presenza di squadre come il Milan e il Bologna, per non parlare poi del Bari, del Varese, della Lazio, del Perugia, del Palermo e del Catania?

R. - Io non vorrei fare dei pronostici di precisione perché quest'anno sono saltati tutti. Io dicevo che con trentatré o trentaquattro punti c'era la salvezza. Siamo, invece, andati a trentasei. Però, volendo fare una chiacchierata su questo argomento, il punteggio, secondo me, dovrà essere davvero basso, con queste squadre che sono state menzionate per la vittoria finale. Sarà d'obbligo togliere dei punti alle squadre, cosiddette piccole. Quindi, ci vorrà una media altissima per andare in serie A e, di conseguenza, basissimamente per rimanere in B, ma è difficile da raggiungere.

D. - Tu hai fatto molto per riuscire a rimanere in serie B. Comunque c'è qualcosa di cui ti penti?

R. - Mi pento di avere sconfessato un po' quello che era il mio tipo di gioco. Per inserire degli elementi ho dovuto cambiarlo e, di conseguenza, improvvisare come anche la squadra. Da questo lato qui penso di aver sbagliato. Ho sbagliato, spendo anche di sbagliare, perché, come ho già detto, avevamo bisogno di fare un certo lavoro. Non è vero che la società me l'abbia chiesto ma siccome io in questa società lavoravo come amico più che come allenatore, è stato ritenuto giusto da me di fare gli interessi di questa società, valorizzando dei giocatori di categoria inferiore. Ma ho visto anche che c'era una certa ingratitudine. Infatti, non appena le cose si sono messe male alcuni hanno tirato i remi in barca... Probabilmente non farò più di questi errori. Farò più l'allenatore che l'amico.

D. - Tu sei stato molto sincero nelle risposte e assai chiaro. Hai detto che sei l'amico di questa società e noi sappiamo anche che sei l'amico degli sportivi. Ora, proprio per rimanere sia amico della società sia amico degli sportivi, quali consigli darai alla società per i nuovi acquisti? Quale reparto vuoi che venga rinforzato e come?

R. - Mah! Ecco quest'anno abbiamo avuto una rosa vastissima ma di poca consistenza. Io ridurrei questa rosa ma cercherei che si badi

alla qualità, perché penso che è proprio questo quello che conta. Cioè, avere degli uomini magari eclettici, uomini che possano ricoprire più di un ruolo... ma gente di categoria, di valore. Per quanto riguarda i ruoli ormai è noto che De Tommasi debba lasciare la squadra e quindi bisognerà rimpiazzarlo. Lo stesso Sartori darebbe una sistemazione vicino casa e dovrà essere sostituito. Io desidero un tipo di gioco basato su di un pressing costante, quindi, bisognerà puntare su giocatori che abbiano le precise caratteristiche per praticarlo. E occorrerà ancora qualcosa a centrocampio, chiaramente. Quindi, quattro uomini sarà d'obbligo prenderli.

D. - Non occorrerebbe qualche altra cosa per rinforzare il centrocampio, per esempio un'altra tattica?

R. - Mah! Quale altra tattica abbiamo avuto delle soddisfazioni con Pavone, anche se qualche volta abbiamo sentito il bisogno di utilizzarlo in un ruolo diverso. Pavone, nel ruolo effettivo di ala tattica, penso, che ci possa servire adeguatamente. Abbiamo la necessità di un uomo centrale, un uomo il quale oltre a sapere distribuire il gioco possa coprire determinate zone, quando queste vengono lasciate da coloro i quali si sono inseriti in attacco. Quindi, occorre questo atleta importante, più qualche altro centrocampista. Quattro uomini: due punte e due centrocampisti, ecco il mio suggerimento.

D. - Se per caso dovesse essere ceduto Polenta? Che cosa si verificherebbe?

R. - Niente. Questo è un discorso che dobbiamo, anzi, affrontarlo. Noi siamo andati avanti quest'anno con un equivoco tattico non indifferente. La presenza di Sasso in squadra comportava l'esclusione di qualche altro elemento che aveva più caratteristiche a ricoprire un determinato ruolo. Mi riferisco a Guerrini, lasciato qualche volta in disparte per far posto a lui perché fidavo molto su Sasso per i calci di punizione e per i calci d'angolo. Tatticamente però ci creava degli scompensi. Quest'anno, per forza di cose, occorre cedere o Sasso o Polenta. Quello che avrà più richieste verrà ceduto.

D. - Sei contento di essere rimasto a Cava?

R. - Sono contento e mi riempie anche d'orgoglio. Essere venuto a Cava e rimanere per tre anni consecutivi significa avere avuto un compenso al lavoro fatto. Vuol dire che la società e i tifosi dire che sono rimasti soddisfatti di quello che ho dato alla squadra. Ho avuto delle proposte interessanti. Se fosse avvenuto qualche particolare movimento di allenatori avrei avuto anche la possibilità di collocazione in serie A. Cava mi dà uno stimolo in più, però. Io l'ho detto sempre: il giorno che dovessi allnare la Cavese, la Cavese acquisterebbe un tifoso in più, quindi, altrettanto, io sono un tifoso, un simpatizzante di questa squadra. Per questo il mio lavoro di tifoso triplicato. Ecco, ci ho messo sempre tanta buona volontà in tutte le società nelle quali sono stato, ma qui non c'è da trascurare niente di niente.

Sabato Calvanese

La festa dei Carabinieri

continuazione della 1ª pag. sua figura. E lo inquadrano, solo, davanti al microfono. Sono tutti in attesa. Attimi in cui i cuori sembrano sospesi in un alternarsi di sentimenti diversi e inespugnabili. Poi, nel silenzio, profondo, accarezzato dal moribondo del mare, tenue, dolcissimo, si leva chiara e altisonante la voce del Comandante, che legge i messaggi inviati dalle Alte Autorità.

Afferro, distrattamente. Mi resta nella mente impresso il «senso di responsabilità» e di abnegazione rivelato nel corso del tempo dalla gloriosa Arma dei Carabinieri e nel cuore l'orgoglio di essere italiana (e mi auguro "responsabile", che viene, però, frustato da considerazioni improvvise).

Allora lo sguardo, desideroso di azzurro e d'infinito, si pone sui volti giovanissimi dei figli degli appartenenti all'Arma, compostamente seduti dietro le Autorità.

Si moltiplicano, a dismisura, e invadono il prato e premono contro i cancelli. Tanti, sono tantissimi ai miei occhi che lampeggiano e festosamente, innumeri sotto il mirino dell'obiettivo che ha l'impressione di riprendere i figli dei carabinieri di tutt'Italia.

«Carissimi carabinieri, la festa dell'Arma che qui ci riunisce è per noi anche orgoglio, come ogni anno, occasione di composta fierezza e meditazione...».

Sono le parole iniziali del discorso dell'Alto Ufficiale, che mi sorprendono e m'invitano, a mano a mano che nomina le autorità intervenute, a inquadrarle. Sono presenti, tutte hanno risposto all'appello. Il Questore Dr. Arcuri, il Prefetto Dr. Fasano, il Com. la 21ª zona Militare Dr. Varcaro, il Pres. della Corte d'Appello Dr. Bonacci, il Proc. Gen. della Rep. Dr. Rizzoli, il Proc. della Rep. Dr. Gelormini, il Sindaco Dr. Borrelli, gli On. Lettieri, Scozia e Sullo. I loro occhi seguono lo svolgersi della cerimonia come a voler fissare nella mente il significato delle parole, che celebrano l'operato dell'Arma, sempre pronta a difendere le leggi dello Stato.

«... E quanto più nella dinamica della società attuale la difesa delle leggi diventa ardua e articolata... tanto più rigorosa verso noi stessi e verso la comunità deve essere la fedeltà ai principi costitutivi del nostro ordinamento al disopra degli interessi privati e del bene particolare...».

Fedeltà agli impegni assunti, salvaguardia della sicurezza della nazione, spirito di abnegazione fino all'estremo sacrificio: questo cantano le parole del Colonello Coppola. E restano impresse, lì, sotto la volta del cielo, inequivocabili nel loro messaggio di supremo senso di responsabilità. E addolciscono la pena del mio cuore, turbato dalla considerazione che chissà quanti bimbi, oggi, piangono i papà carabinieri morti.

Chissà quanti dolori si accuiscono, in questa giornata che dovrebbe essere una festa per tutti e rinnova angoscie, rievoca ferite. Ed i mali che ci affliggono, tremendo come non mai, paiono giganteschi e desidero

le parole del Comandante e ghignare compiaciuti.

La violenza infierisce e scatena strali dall'alto e ci sommerge, pare accamparsi regina qui, sul verde e sull'asfalto, e danzare, impudica, allestente, indomabile. Ma due occhi noccioli disperano la sua immagine crudele, occhi di bimba, vittima innocente a 11 anni.

Giao, Simonetta. Le sussurro e un nodo mi stringe la gola. «Perché anche i fanciulli?» — penso. Ed è un pensiero che mi sconcerta.

«Sol chi non lascia eredità di affetti poco gioia ha dell'Urna» continua e conclude l'Alto Ufficiale, sul volto impressa una composta commozione. E' vero, vorrei gridargli, ma quanti se ne preoccupano? L'eco della sua voce si spegne piano piano. Mi sento sola pur fra tanta gente, ma rinfrancata nei pensieri e nelle azioni. Così segno con interesse la consegna di enormi solenni conferiti ai carabinieri La Padula Antonio e Notariani Gabriele, gli appuntati Iannaceo Ciro e Coviello Antonio, ai Marescialli Ber-

ti Francesco e Saracino Antonio, ai capitani De Biase Felice e Niglio Gennaro, nonché della medaglia di argento al v. c. al M. Ord. Quaranta Carlo e della medaglia di bronzo al v. m. all'app. Paolino Gennaro.

Li fotografo, mentre ricevono il giusto riconoscimento alla loro attività spesa fra pericoli d'ogni genere, soddisfatti di veder premiato, ancora una volta, il Comandante della Comp. di Noera Infera, cui dipende la Staz. CC della mia città. Gli strizzo l'occhio da lontano, ma nessuno se ne accorge. Forse solo il cielo, ove continua ad addensarsi afa. Poi le note della Fanfara indicano che il Comandante sta per congedarsi dai suoi uomini.

Chiare e festose, comprese dell'atmosfera di questa giornata particolare. Ed il Comandante della Legione riceve gli onori finali. Si al-

za.

On. ROMANO

continuazione della 1ª pag. Il secondo è che sulla l'ide può essere meglio impresso a futura memoria il ricordo ed il significato dell'iniziativa, che vuole diventare un segno imperituro d'infamia contro i camorristi vili esecutori del delitto ed i loro mandanti. E sulla l'ide, vedrei con grande gioia impressi i nomi degli infami assassini e di chi li ha governati, perché rimanga scolpito sul marmo il ricordo della loro città e della loro ingominosa azione.

Ma, auguro, infine, che sulla lapide si parli esplicitamente di camorra e non genericamente di violenza, come tu fai nella tua lettera. La violenza, infatti, non pacifica più nessuno in una società come la nostra, basata sul profitto, e di per sé stessa violenta. Bisogna avere il coraggio di chiamare la camorra col suo nome e col suo cognome, per dare fiducia alla gente onesta, se si vuole evitare quello che ancora tanto frequentemente avviene, che, cioè, ignobili camorristi ed estorsori passino per le strade delle nostre città meridionali, ossequiosi e riveriti come gente di rispetto e non siano trattati come volgari delinquenti quali sono.

Con questo spirito, ti rimetto il mio modesto contributo alla realizzazione dell'iniziativa e fraternamente, come sempre, ti saluto.

tuo Riccardo Romano.

lontana. Nessuna incertezza nel passo, nessuna nota di stanchezza, semmai di decisione. E scomparire. Oltre il fazzoletto verde del prato, oltre la striscia di cemento, seguito dallo sguardo attento dei convenuti. E' solo un uomo — mi sorprende a pensare — eppure pare un gigante. Apollo rifulgente, quando cala dall'Olimpo, gli occhi cupi e la faretra che fa tintinnare i dardi letali. Un'immagine che ben s'addice all'Alto Ufficiale e per l'importante incarico affidatogli. La cerimonia ha il suo epilogo. Gli invitati raggiungono i confortevoli locali ove è stato approntato un rinfresco. Mi ci porto.

Resa baldanzosa dalle residue note della fanfara, desiderosa di voci e di colori. E di che cosa ancora? Non so... poi comprendo. Mi faccio fotografare sulla terrazza prospiciente il mare. Una foto souvenir, con un revival caro al cuore. E sorrido all'amico che esaudisce il mio desiderio e sorrido agli amici che, stamattina, non si trovano più qui, al Lido.

La luce del sole tace. Ed è come un presentimento increscioso. Tristi eventi seguiranno ancora per noi? «Sia i successi che le sconfitte nella nostra opera hanno come unico metro di valutazione la fedeltà a valori immutabili...».

Mi vengono in mente le parole conclusive dell'allocuzione. Ed anche il cuore, come la mente, ne prova conforto. E gli occhi di Simonetta, lì, nella coltra di afa, luccicano di speranza.

Si, forse un giorno non lontano, quei valori, oggi calpestati e derisi, risorgeranno incontaminati. E' in questa tensione alla speranza che mi allontano dal Lido. Ed i miei passi, diretti a casa, paiono cantare sul selciato.

Come canteranno, forse un giorno non lontano, i passi degli uomini, non più protesi al buio, ma «incamminati verso l'alba».

Un premio a chi organizza il mercato

Il mercato del mercoledì era stato spostato al Corso Vittorio Veneto dal Corso Marconi. Poi il terremoto danneggiò gravemente i fabbricati di Via V. Veneto e il mercato tornò al viale Marconi ove purtroppo è rimasto dopo che è i fabbrica- ti di via Vittorio Veneto sono stati tutti riparati.

A chi si aspetta per provvedere al trasferimento che s'impone una volta che il mercato così come oggi è sistemato al Corso Marconi danneggi gravemente i cittadini che per un'intera giornata debbono rimanere chiusi in casa.

E' inconcepibile il modo di fare dei vigili che sovraintendono alla sistemazione dei vari posti di mercato. Ma che proprio credono di crearsi una verginità i vigili che mentre chiudono tutti i cittadini nelle case hanno trovato il modo per l'accesso e l'uscita alla sede del Pretore e del Commissario di P.S.

Trattandosi di uffici pubblici è giusto che sia stato lasciato il varco per il passaggio ma proprio non si comprende perché eguale trattamento non si riserva agli altri cittadini della importante arteria.

VECCHIA FORNACE

SULLA

Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m

Cucina all'antica
Pizzeria - Brae

Telefono 461217

AGIP



Unica stazione di servizio (n. 8970)
autorizzata a servizio ACI

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

● BIG BON

● PNEUMATICI PIRELLI

● SERVIZIO RCA - Stereo 8

● BAR - TABACCHI

● Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE

INGRASSAGGIO - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»

SERVIZIO NOTTURNO

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI

S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca